Dipartimento di

SCIENZE POLITICHE

Cattedra di

STORIA CONTEMPORANEA

LEADERSHIP E PARANOIA

IL CASO DEL GENOCIDIO CAMBOGIANO DI POL POT

RELATORE
Prof.
FEDERICO NIGLIA

CANDIDATO
SOFIA SCACCO
MATR. 075642

ANNO ACCADEMICO 2016 / 2017

INDICE

Introduzione **pag. 3**

CAPITOLO 1

Il profilo patologico del potere

1.1 Le prime manifestazioni *pag. 5*

1.2 La non legittimazione del potere e l'immaginario paranoide *pag.10*

1.2.1 "Un ridicolo aspetto" *pag.13*

1.3 L'effetto-massa: il terreno del potere *pag.15*

1.4 Sopravvivenza, Antimutamento, Paranoia *pag.18*

CAPITOLO 2

Paranoia: la malattia del potere

2.1 La relazione paranoica in riferimento alla politica *pag.26*

2.1.1 Il dittatore *pag.31*

2.2 L'essenza e i sentimenti della paranoia *pag.36*

CAPITOLO 3

Applicazione ad un esempio storico: il genocidio cambogiano di Pol Pot

3.1 Chi era Saloth Sar *pag.42*

3.2 Il profilo patologico di Pol Pot *pag.48*

Conclusioni **pag.52**

INTRODUZIONE

Oggetto della presente tesi è l'osservazione e l'analisi del profilo patologico del potere, che conduce ad una deumanizzazione del soggetto, relativamente al legame con la paranoia, la sua essenza ed i suoi sentimenti come risultato di un potere "che si è ammalato". Gli effetti di questo delirio vengono osservati e applicati al caso storico del genocidio cambogiano di Pol Pot e alla sua figura. L' obiettivo è quello di dimostrare gli effetti del legame tra il potere e la paranoia che conducono ad un rovesciamento della psiche distruttivo e autodistruttivo.

Nel primo capitolo, l'analisi parte dalle prime manifestazioni del potere e dalle modalità con cui si propaga nel suo terreno di legittimazione, ovvero la massa. L'effetto-massa consente di edificare il potere anche attraverso le continue interazioni, e la consapevolezza della fondazione del potere che si radica grazie a precise condizioni e processi. Più precisamente, si osserva l'immaginario paranoide a cui il potere dà vita, la cui forma patologica deve esclusivamente essere interpretata come quella di un potere che si è ammalato e che dà vita a sentimenti ben precisi, quali sospetto, solitudine e paura. Il potere non viene analizzato solo attraverso la prospettiva e gli effetti tragici dello stesso, ma anche attraverso la sua "ridicolizzazione", le cui caratteristiche sono riconducibili a figure dittatoriali, grazie al contributo di Oriana Fallaci in "Intervista con il potere". Il legame tra il profilo patologico del potere e l'immaginario paranoide deriva nel presente lavoro dal contributo di Elias Canetti che nelle sue tre definizioni del potere, lo identifica come sopravvivenza, anti-mutamento e paranoia appunto. Esiste dunque una reale e precisa identificazione tra il potere e la paranoia, così come il potere è sopravvivenza, e come il potere è anti-mutamento.

Il secondo capitolo è incentrato sulla paranoia quale malattia del potere, citandone le numerose definizioni e contributi della psichiatria, che ne rileva le difficoltà di analisi a causa del "passaggio impercettibile dalla normalità al delirio", come

sottolinea Zoja. Si descrive come la paranoia produca un rovesciamento distruttivo e autodistruttivo del profilo patologico del potere attraverso lo studio dei sentimenti e delle sensazioni che produce questa alterazione della psiche. Vengono inoltre messi in luce i diversi modi di concepire il soggetto paranoico e le problematiche che caratterizzano la sua esistenza, riconducibili a quelle del leader e del dittatore. Si esaminano dunque tutti i tratti del profilo patologico del potere e del paranoico rinvenibili in questo stereotipo.

Il terzo capitolo 3 è finalizzato all'osservazione e applicazione di tutti gli aspetti esaminati nei capitoli precedenti e relativi al profilo patologico del potere e all'immaginario paranoide ad un caso storico. Si tratta di Saloth Sar, noto come Pol Pot, leader dei khmer rossi cambogiani e della rivoluzione comunista che ci fu in Cambogia tra il 1975 ed il 1979. La scelta di questo esempio storico è data dalla sua esemplarità e dal suo primato di vittime del genocidio in questione e dai tratti che la personalità di Pol Pot manifesta in maniera compiuta a seguito dell'analisi del profilo patologico del dittatore come stereotipo dell'immaginario paranoide. Successivamente ad una contestualizzazione storica della posizione che ricopriva la Cambogia in quegli anni, anche da un punto di vista politico, vengono messe in luce le fasi attraverso cui si instaura la rivoluzione comunista con il contributo dell'effetto-massa, e i tratti che assume il regime preso in considerazione. Infine si giunge ad una specifica analisi della vita e del profilo patologico di Pol Pot in riferimento ai tratti peculiari del profilo patologico del dittatore in lui rinvenibili.

CAPITOLO 1

IL PROFILO PATOLOGICO DEL POTERE

1.1 Le prime manifestazioni

Uno degli aspetti più tragici relativi all'esercizio del potere consiste, nel suo terreno di edificazione, ovvero la massa, nella deumanizzazione dell'altro, nella considerazione di vittime alla stregua di animali, privati completamente della loro natura umana. L'uomo in questo senso, perde la sua individualità, tra tutti non esistono affatto caratteri distintivi, peculiari ed è ciò che si verificò nel corso degli eventi tragici e dei genocidi del secolo Novecento: "è il rischio di considerare i proprio subordinati ed i propri nemici come insetti"[1].

La deumanizzazione alla base del genocidio funge da giustificazione psicologica per l'esercizio del potere in termini di distruzione dell'altro, tendenza ad esercitare il potere che ha origine in comportamenti animali , preistorici: "L'esercizio più antico del potere è quello del predatore sulla vittima del proprio appetito"[2].

Così come per il predatore, anche per il potente è importante la velocità "nel raggiungere o nell'afferrare"[3]. Il discorso sull'uomo è necessariamente diverso, poiché non possiede caratteristiche animali, o almeno non tutte, e per questo, ha trasformato tali manifestazioni in rapporti di potere talvolta più subdoli, fondati su meccanismi psicologici: ad oggi la "preda del potere civile"[4] si abbandona e arrende necessariamente ad atti di supremazia quali l'arresto.

In queste occasioni è sufficiente il contatto a preannunciare il destino della preda, come fa presente Enzo Musolino nella sua analisi: dal timore del contatto straniero e

---

[1] E. Musolino, Potere e paranoia, Il concetto di potere nell'analisi di Elias Canetti , 2008, pag 50

[2] Ibidem pag. 47

[3] E. Canetti , Massa e Potere, pag 341

[4] E. Musolino, Potere e paranoia, Il concetto di potere nell'analisi di Elias Canetti , 2008, pag. 48

nemico ,l'uomo si libera esclusivamente grazie all' effetto- massa: la massa verrà infatti
esaminata come terreno di legittimazione, o meglio, giustificazione del potere, in grado quindi di creare senso di appartenenza, di uguaglianza e non di solitudine di fronte al potere, alla paura, al pericolo. La paura del contatto subirà un ridimensionamento, talvolta annullamento nel contesto della moltitudine, della condivisione.

La "psicologia dell' afferrare e incorporare"[5] è la forma più antica di contatto, il momento successivo all'osservazione della preda, allo spiare, e immediatamente precedente all'atto del mangiare: nell'istante del contatto il potere sembra dischiudersi, l'azione sembra terminare, conoscendo già le sorti repentine della preda e l'obiettivo dell'azione prossima. Questo momento di potere nella primordiale osservazione può essere prolungato solo attraverso la "pressione esercitata dalla mano"[6] sulla preda , fino a schiacciarla, come segno di supremazia assoluta.
L'immagine che questo atto di superiorità è in grado si suscitare in realtà non sembra riferirsi ad un uomo, in quanto molto meccanico: si parla di "potere distruttivo"[7]**,** il quale non costituisce l'essenza del potere in grado si destare ammirazione nell'essere umano: "Il potere nella sua intima essenza e al suo culmine, sdegna le trasformazioni, basta a se stesso, vuole soltanto se stesso. In questa forma è sembrato agli uomini degno di ammirazione: assoluto e arbitrario".[8] Si tratta di un potere disinteressato, fine a se stesso: il potere eccelso.
E come afferrare significa, dalle prime manifestazioni, atto di potere, si manifesta il potere stesso anche nel "non lasciarsi afferrare"[9] **:** non è un caso che qualunque potente che si ricordi non desiderasse essere toccato, così come nell'analisi del profilo patologico del potere e nella sua forma paranoide, il soggetto in questione sia avverso a qualsivoglia forma di contatto: "Ovunque si sia stabilita fra gli uomini una for-

---

[5] E. Canetti, Massa e Potere, pag 243

[6] Ibidem, pag 245

[7] Ibidem, pag 246

[8] E. Canetti, Massa e Potere, pag 248

[9] Ibidem, pag 248

ma di vita collettiva, essa si esprime in determinate distanze che eliminano l'angoscia incessante dell'essere toccati e afferrati ".[10]

La sicurezza della distanza è indispensabile al potente, che talvolta in esempi di sovranità tradizionale, ha finito con l'impersonificare elementi naturali che suscitano grandezza e distanza dall'essere umano, quali il Cielo o il Sole.

Scoperta la possibilità di esercitare forme di potere attraverso l'uso delle mani**,** l'uomo si dedica al suo perfezionamento a causa di bisogni necessari alla sopravvivenza: le mani ero lo strumento per cacciare, per nutrirsi ed incorporare la preda significava trasmettere l'azione "dalla mano alla bocca"[11]: "i denti sono il più evidente strumento di potere"[12].

Sulla psicologia del mangiare ,in relazione a questa analisi , si può sottolineare come "tutto ciò che viene mangiato è oggetto di potere"[13]: "E' , cosi, evidente il rapporto tra digestione e potere. Chi lotta per il potere si sente famelico non vede l'ora di vincere il malessere del proprio vuoto interiore attraverso l'esercizio del comando sugli uomini."[14]. La preda esegue un cammino attraverso il corpo : persino il rapporto di ogni uomo con i suoi escrementi rientra in questo aspetto del potere: "Nulla è appartenuto ad un uomo più di ciò che si è trasformato in escremento"[15].

E' per l'uomo un momento intimo, che richiede solitudine, vergogna ed un posto addetto a questo intimo atto quotidiano creando un contesto che prelude al peccato.

E' particolare notare come in questo atto abbia rilevanza il senso di malinconia che si viene a creare: i propri escrementi sono per l' uomo il "suggello segreto"[16] del proprio reato e del proprio atto di potere coincidente con la digestione.

La questione si radica maggiormente se si osserva il potere assoluto che una madre esercita sul figlio nel corso dei primi stadi di esistenza: la madre ripartisce il nutri-

---

[10] Ibidem, pag 248

[11] Ibidem, pag 248

[12] Ibidem, pag 248

[13] Ibidem, pag 263

[14] E. Musolino, Potere e paranoia, Il concetto di potere nell'analisi di Elias Canetti ,2008, pag. 51

[15] E. Canetti, Massa e Potere, cit pag 252

[16] Ibidem, pag 253

mento tra il suo corpo e quello di suo figlio "non solo perché la vita del bambino dipende da quella della madre ma anche perché la madre prova il più forte impulso ad esercitare costantemente tale potere".[17] Nessuna forma di potere è più intensa di questa.

Ma come è atto estremo di potere liberarsi della violenza attraverso il perdono e la grazia, cosi "la vera grandezza delle mani consiste nella loro pazienza"[18]: manifestazione eccelsa è in tutto ciò che attraverso le mani si trasforma da pensiero a gesto, da pensiero a tutto ciò che ne può essere fabbricato; ma le attività delle mani, e la loro molteplicità, non sempre perseguono scopi morali: "il massimo prestigio è pur sempre riservato a ciò che agisce nella direzione dell'uccidere" [19] .

L'importanza che le mani ricoprono come strumento di potere ed il perfezionamento del loro uso nel tempo, hanno portato al perseguimento di scopi violenti, dove uccidere significa detenere il massimo del potere e non esserne sottomessi: da qui il nesso tra potere e forza.

Generalmente l'esercizio del contatto, della pressione, quindi della forza sulla preda non aveva durata prolungata ;"il potere, invece, possiamo dire che è la forza quando dura più a lungo"[20].

"Quando la forza dura più a lungo , diviene potere"[21]: la forza a differenza del potere si mostra e si esercita nella sua immediatezza, contrariamente dal punto di vista di Hannah Arendt a questo proposito, presentato a posteriori nel corso di questa trattazione.

Tra le prime manifestazioni del potere è opportuno citare il segreto, connesso con il desiderio di evitare il "contatto" e la sottomissione, segreto che conduce all'isolamento, che dà luogo ad un continuo agguato, il quale tanto più sarà dotato di pazienza, tanto più risulterà efficiente ed efficace nel perseguimento dell'obiettivo .

---

[17] Ibidem, pag 266

[18] Ibidem, pag 256

[19] E. Canetti, Massa e Potere, pag 263

[20] E. Musolino, Potere e paranoia, Il concetto di potere nell'analisi di Elias Canetti, 2008, pag. 56

[21] E. Canetti, Massa e Potere, pag. 339

"Il segreto sta nel nucleo più interno del potere"[22]: il potente che sfrutta il proprio segreto vorrebbe esserne l'unico detentore, ed è un dato di fatto se si considera che quando il potente si trova costretto a riporlo in altri, si sente indebolito o minacciato, e costoro dovranno essere sottoposti al rigido controllo di altri ancora, e così via.
Ma nessuno sa realmente lo scopo del segreto del potente, se non egli stesso, grazie al silenzio che ne presuppone una precisa conoscenza, poiché tacerlo richiede una determinata concentrazione : per natura, non si può tacere tutto, nè sempre.
Il silenzio , come il segreto, è uno strumento che consente l'isolamento del potente: "Il tacere isola: chi tace è più solo di chi parla. E così egli acquista il potere della singolarità: è depositario di un tesoro, e il tesoro è in lui"[23].

Espressioni più moderne del potere sono riscontrabili nella facoltà di esporre un giudizio in merito e difronte a qualcuno, rispetto al quale si ricopre un ruolo moralizzante: è oggi una forma consuetudinaria per provare superiorità, influenza e potere sull'altro.
Nonostante il percorso e l'obiettivo di questa tesi, che ha l'intento di descrivere gli aspetti e le conseguenze di una forma patologica e malsana del potere , sarebbe erroneo escludere la considerazione di manifestazioni eccelse e positive del potere stesso: la grazia ne è esempio culminante, in grado di restituire la vita a chi già si considera morto, presentata come l'ultima tappa nel percorso di crescita del potere.
Questo perché "il potere ha un limite giacchè non gli è possibile restituire alla vita chi è stato davvero ucciso"[24], ma con l'atto della grazia, che supera il perdono, il potente sembra quasi raggiungere quel limite.
Differentemente dal perdono, un atto considerato estremamente difficile per il paranoico, il quale attende esclusivamente di ricambiare la violenza subita: il paranoico può fingere di perdonare, ma non dimentica mai il male subito.

---

[22] Ibidem, pag 350

[23] E. Canetti, Massa e Potere, 1960, pag 356

[24] Ibidem, pag 361

1.2 La non legittimazione del potere politico e l'immaginario paranoide

Occorre adesso precisare che non è corretto identificare il potere politico, protagonista di questa tesi, esclusivamente con una forma patologica, infatti l'osservazione del profilo patologico del potere, è il risultato di un potere che si è ammalato: è l'alterazione di un concetto che ha riscontri nei rapporti umani.

Dunque è erroneo interpretare la paranoia come un elemento strutturale del potere.

Il percorso di analisi del profilo patologico del potere passa necessariamente attraverso considerazioni sulla sua ontologia e sul suo significato politico.

L'entità metafisica del potere è ribadita anche dalla Arendt, la quale sottolinea l'importanza della sua dimensione di esistenza, le cui considerazioni sottolineano l'aspetto potenziale del potere , mutevole e provvisorio : "il potere è sempre, vorremmo dire, un potere potenziale e non un'entità immutabile , misurabile e indubbia come la forza o la potenza materiale"[25].

Se infatti si è precedentemente affermato che il potere non è altro che un atto di forza "che duri più a lungo", la visione della Arendt se ne discosta : la definizione di potere non va confusa , dato ciò precedentemente detto, con quella di forza, solo apparente e istantanea. "Ma mentre la violenza può distruggere il potere, non può mai sostituirlo"[26].

Si introduce l'importanza della natura ambivalente del potere che giustificherà la necessità della massa: è attiva ,considerando chi lo esercita, ma soprattutto passiva considerando chi ne è assoggettato, poiché solo in quest'ultimo caso se ne percepisce l'entità .

L'immaginario paranoide del potere è legato a tre concetti fondativi del profilo patologico: sospetto, solitudine e paura.

Il sospetto rimanda ad un'atmosfera di costante arbitrarietà e sospensione: l'attesa dell'inganno e il timore del complotto, sospetto su cui si fonda il diritto positivo: "è

---

[25] H. Arendt, Vita activa: La condizione umana, 1958

[26] Ibidem, 1958

proprio sul sospetto che si regge praticamente il diritto positivo. Le norme della legge si fondano sulla supposizione che i loro precetti siano disattesi dai cittadini"[27].

Il sospetto si pone alla base della sindrome persecutoria del paranoico e in questo , incrementa il delirio del potere: infatti, oltre al costante senso di sospetto verso gli altri e verso l'esterno, nel paranoico nasce il sospetto di non sospettare sufficientemente.

Così ,facilmente, accede ad un circolo vizioso. Il desiderio di potere, spesso interpretato come mero desiderio di mostrare, anzi dimostrare di possederlo e di poterlo esercitare, è in realtà legato a due condizioni complementari: la solitudine e la paura.

La solitudine è quella condizione a cui il potere condanna, poiché nel confronto con l'altro esclude rapporti di parità: più precisamente si esaminerà la condizione di chiusura nei confronti degli altri nell'analisi dei sentimenti della paranoia come anche timore del confronto e della ipotetica sconfitta.

Superare la solitudine significa sentirsi indispensabile per l' altro , quindi esserne una guida , un custode dell'altrui libertà: la solitudine cosi diventa unicità e sfocia in auto compiacenza o all'opposto, in un pesante onere, dato questo ruolo che si riveste agli occhi dell'altro.

Infine la paura si configura invece come una forma più marcata della solitudine, poiché intensifica essa stessa il timore dell'eterna solitudine e di non avvertire il senso di unicità per l'altro, e qualora prenda il sopravvento, è pervasiva nella psiche del paranoico rendendo il potere la guida delle scelte del soggetto.

Prima di ricorrere esclusivamente al concetto di Paranoia , è necessario soffermarsi su quello di autorità , come una delle tante prospettive attraverso cui osservare la storia e come l'origine del processo che dalla stessa, porta all'alterazione del potere e al suo profilo patologico. Essa viene definita come "un qualsiasi potere esercitato su un uomo o un gruppo umano da un altro uomo o gruppo", ma il potere può essere esercitato solo con legittimazione dello stesso, poichè la disponibilità all'obbedienza su cui si poggia deriva dal consenso dei governati.

La legittimazione dell'autorità si esprime in chi detiene il potere, e il detentore si distingue dall'uomo qualunque . Nel corso della storia e talvolta a causa di eventi

[27] Giulio.M Chiodi, Società Mutamento Politica, Immaginario paranoide e potere. Spunti per una riflessione , 2012

traumatici come la Rivoluzione Francese, la sovranità ha perso la sua connotazione sacrale, subendo un ridimensionamento e talvolta una razionalizzazione. Dunque, oggi come si legittima il potere ?

La questione deve necessariamente mettere in primo piano il valore della legge poichè se mancasse la legittimazione trascendente, ricoprirebbe con i dovuti rischi estrema ed esclusiva importanza la decisione politica, che legittima l'autorità sovrana e il potere stesso: se mancasse la legge, mancherebbe la tutela dal potere politico e dal rischio che assuma caratteri patologici.

E' attraverso questa legittimazione che in molti casi storici è emersa la figura del dittatore **:** il nuovo sovrano che detiene il potere desacralizzato ma che, in qualche maniera, aspira ad apparire come una figura sacra agli occhi della comunità. Il loro governare viene giustificato ma non legittimato.

La giustificazione della necessità o esigenza di una figura, di un individuo autoritario e superiore, risiede nel bisogno di liberare la massa dalla paura, dall'incertezza: si tratta di una sorta di mediatore dalla connotazione quasi mitica, tra Cielo e Terra. Così erano concepite le figure dei noti dittatori del Novecento, ma se rifacendosi ad una concezione mitica la connotazione di una figura superiore è salvifica per tradizione, il dittatore iniziò a distinguersi proprio a causa di questi mancati tratti sacri.

La più grande distinzione risiede proprio nella paranoia : è il profilo patologico del potere che ha condotto agli esiti drammatici nel corso di quel secolo: "che il potere- privo di autorità, ossia di senso- sia paranoico sembrerebbe quasi un'ovvietà"[28] .

Questo delirio, la paranoia del potere, il fulcro di questa tesi, risiede proprio in un potere esercitato senza essere legittimato dall'autorità.

[28] C. Bonvecchio ,Società Mutamento Politica, Il potere della paranoia: il mito del Dittatore, 2012

1.2.1 "Un ridicolo aspetto"

Riprendendo il sentimento della paura : è centrale nel profilo patologico del potere, come risulta fondamentale per l'effetto massa a giustificare la condivisione dei suoi sintomi, la sottomissione e l'obbedienza al comando o allo stesso potere malato.
La paura rimane una giustificazione del potere , mai una legittimazione. Ma un quesito sorge spontaneo: perchè storici e politologi sottolineano esclusivamente gli aspetti tragici e drammatici del potere ? Perché non tentano di assumere una diversa prospettiva per trovare ulteriori motivazioni che giustifichino perché tali eventi drammatici siano avvenuti o avvengono ?
Afferma Oriana Fallaci : "Insomma il potere è sempre visto da loro come una cosa seria e mai come una cosa ridicola"[29], e offre un prezioso spunto per osservare con occhi diversi l'argomento centrale di questa tesi.
Non si può di certo smentire che il dolore e la morte siano gli ingredienti più consueti del potere e lo si nota attraverso l'osservazione della storia, che vide a causa di esso stesso un intero secolo di guerre e stermini; ma nel momento in cui ci si chiede sull'effetto massa, per quale motivo la moltitudine ha quasi sempre accettato di sottomettersi a queste forme di potere, bisogna altrettanto domandarsi se al di là della paura non esista una prospettiva attraverso cui si riesca a ironizzare sul potere o su chi lo detenga. Talvolta la paura non è sufficiente a spiegare l'obbedienza se si nota quanto siano "buffi", per usare l'aggettivo di Oriana Fallaci, i modi usati dai dittatori, le loro divise, le loro medaglie, le loro ridicole parole o finanche il loro aspetto.
Si tratta di pigrizia o rassegnazione all'idea che qualcuno debba essere comunque il "capo"? Non è da escludere, ma ribadisce Oriana Fallaci, che a provare come il potere abbia un consistente lato ridicolo e buffo sia il rapporto direttamente proporzionale tra la crudeltà di chi lo esercita e la loro stessa goffaggine: "Infatti i dittatori sono buffissimi, ridicoli anche in senso fisico. Pensa com'era ridicolo Hitler coi suoi baffetti a spazzolino, il suo ciuffetto vezzoso, il suo berciare isterico quando si arrabbiava o arringava le folle in Alexanderplatz. Pensa com'era ridicolo Mussolini col suo

[29] O. Fallaci, Intervista con il potere, pag 82, 2009

faccione borioso , il suo petto all'infuori , le sue mani sui fianchi e il suo scandire sciocchezze…"[30].

Ritiene tuttavia che esista ancora qualcosa di più ridicolo, ovvero i pilastri su cui il potere si regge in questi casi, le fondamenta attraverso cui viene accettato : " E dimmi: com'è possibile che la gente li sopporti, li ammiri, li applauda ?"[31]. Nessuno avrebbe più dubbi su quanto tutto questo sia comico se si riuscisse ad osservare la questione con gli occhi attraverso cui la Fallaci vide per la prima volta Hitler e Mussolini in un giorno della sua infanzia e allora l'estrema necessità di raccontare la storia in chiave tragica verrebbe meno.

E' notevole come un punto di vista infantile, ovvero la testimonianza di questa esperienza, costituisca un punto di completamento dell'osservazione di questa analisi.

Oriana Fallaci in "Intervista con il potere" testimonia di ricordare il terrore e la paura che i suoi genitori le inculcavano quando si parlava di Hitler e Mussolini, tanto che se si fosse trattato di uno spettacolo teatrale, si può dire che i suoi genitori avrebbero impersonificato metaforicamente l'effetto massa, la sua sottomissione e la paura. Ed in conformità all'idea che i suoi genitori avevano contributo a creare in lei sui dittatori, quando ebbe l'occasione di vederli passare, pensò che chiudere gli occhi al passaggio avrebbe significato salvarsi dal peccato. Ma fu proprio la prospettiva innocente a esaltare gli aspetti ridicoli per i quali decise di spalancare gli occhi con molta curiosità : "Vidi due uomini uguali a tanti, uno grasso e uno magro, che non assomigliava per niente alla fotografia. Il grasso sorrideva bonario, tenendo le braccia sui fianchi come una lavandaia sguaiata, e anziché l'elmetto portava un bel cappellino con una piuma bianca nel mezzo: civettuola, identica a quelle delle signore a teatro"[32]; "Il magro invece levava un risucchio che non faceva né caldo né freddo, e i suoi baffetti a spazzolino sembravano piuttosto un cerotto appiccicato sotto il naso per nascondere un graffio"[33].

---

[30] O. Fallaci, Intervista con il potere, pag 84, 2009

[31] Ibidem, pag 85

[32] Ibidem, pag.147

[33] O. Fallaci, Intervista con il potere, pag. 147

La scrittrice descrive in maniera minuziosa come quei "baffetti" fossero per lei un elemento di identificazione di una figura maschile che quotidianamente avrebbe anche potuto suscitare in lei timore o comunque senso di superiorità , come per i baffi del suo gelataio scorbutico. Ma non in quel caso. Quello "spavento", come lei lo denomina, che destavano i baffi del suo gelataio, Hitler non lo suscitava, o almeno non in lei: "Con Hitler questo non sarebbe successo. Aveva un'aria troppo gentile, con quel cerotto appiccicato sotto il naso per nascondere il graffio. Mi sarebbe piaciuto moltissimo averlo per gelataio."[34]

1.3. L'effetto massa: il terreno del potere

La natura passiva del potere giustifica il suo terreno di affermazione , ovvero la massa o l'effetto massa. Sebbene il potere si manifesti sulla massa, non si tratta di una passiva compresenza e coesistenza silenziosa, bensì si necessita sempre di una interazione, una prossimità. L'essenza del potere riconduce ad un atto consapevole e collettivo di fondazione: tradizionalmente basti pensare all'atto di fondazione delle città , luogo di appartenenza, culla della massa quindi terreno del potere. Questi atti fondativi e talvolta concreti, architettonicamente parlando, sono un aspetto da considerare specie quando si tratti di potere paranoico tipico del dittatore: Hitler, per citarne uno, mostrava una grande passione per l'architettura simbolica. Si tratta , alle fondamenta, di un "atto costituzionale"[35] come lo definisce la Arendt, il quale crea reciproco riconoscimento, collettività e come già affermato, senso di appartenenza significa condivisione del sentimento e senso di liberazione da qualunque forza opprimente esercitata sulla massa.

E' necessario considerare il potere relativamente ad una precisa contestualizzazione**,** come sarebbe errato generalizzarlo: il potere è rilevabile esclusivamente nei suoi effetti essendo esso stesso un'entità metafisica e di difficile definizione. Per questo si parla di effetto- massa .

---

[34] Ibidem

[35] H. Arendt, Vita activa: La condizione umana, 1958

E' nella necessità di una collettività nel discorso sul potere politico che la Arendt fa riferimento ad un particolare paradosso tra il senso del potere ed il suo terreno di edificazione, e che si discosta dall'esigenza del singolo, secondo il profilo patologico del potere, di annientare la collettività per mostrare il potere posseduto. Annientare la collettività, distruggerla, significa infatti dissoluzione del potere per quanto detto.
L'involuzione e i dubbi relativi al conformismo, alla passività e all'adattamento della massa a leadership che in molti casi si sono dimostrate patologiche, sono immediatamente conseguenti. Si tratta di un aspetto a sua volta patologico della massa stessa: quali motivazioni spingono la massa ad accettare l'esigenza del potere paranoico di edificarsi ? La risposta giustificherebbe perché la massa sembra compiere scelte irrazionali in alcuni casi storici in cui è rinvenibile la creazione di un blocco di resistenza impenetrabile, costituito da ideologie che vengono progressivamente interiorizzate e che solo a posteriori comporti un risveglio, un desiderio di libertà. Ma il potere è strettamente connesso alla categoria "massa". Oggi lo sviluppo delle società, la globalizzazione e l'attuale epoca che Ortega y Gasset ha chiamato "iperdemocrazia" hanno reso "l'uomo massa"[36] un protagonista fondamentale del panorama politico.

Nei confronti della massa è possibile adottare un atteggiamento ambivalente: di disprezzo e paura , come sostenuto dai fautori della psicologia delle folle, quali Sighele, Le Bon e Tarde, come di favore: posizione dei neo-elitisti. In quest' ultimo caso infatti, presupposto importante è che il potere della minoranza , ovvero l' elite, si diffonda e si mantenga grazie alla confusione e alla disorganizzazione che caratterizzano la massa.
L'esame del concetto di massa conduce nuovamente ad un aspetto importante del profilo patologico del potere, ovvero quello che consiste nell'isolamento e nella paura del contatto: "Nulla l'uomo teme di più che essere toccato dall'ignoto"[37]. Il punto nevralgico del problema di questa tesi è che la massa è attore sociale e collettivo; nonostante il suo ruolo attivo possiede naturalmente l'indole ad essere manipolata e l'inclinazione alla subordinazione ha come effetto primario l'adorazione del proprio

[36] J. Ortega y Gasset, La ribellione delle masse, 1930

[37] E. Canetti, Massa e Potere, 1960, pag 17

leader : è qui che trova fondamento il nesso tra leadership e megalomania (probabilmente uno dei tanti modi in cui è possibile alludere al profilo patologico del potere). Si tratta infatti di una dinamica anomala tra la massa e il capo della massa che viene concepita in tutta la sua passività.

Al contrario l'elaborazione di Spinoza (1977) , definendola *moltitudo*, alludeva ad un soggetto politico attivo, protagonista di conquiste storiche, in grado di emanciparsi attraverso differenti forme di movimento :"Essere nella massa significa liberarsi delle paure individuali. Significa entrare in una casa sicura dove i fratelli condividono le stesse esigenze e gli stessi timori, dove le minacce ricevute passano facilmente al vicino e si scaricano nel gruppo perdendo il loro aculeo mortifero"[38].

L'aspetto più misterioso da notarsi sulla massa è il suo nascere "dove prima non c'era nulla"[39]: dal momento in cui esiste, la massa, è protagonista di un processo continuo, dettato specialmente dal motore della crescita, che riguarda soprattutto la massa *aperta;* viceversa la massa *chiusa* ,si concentra di più sulla durata del suo percorso e non della crescita lungo la durata dello stesso. Questa la prima distinzione categorica .Ciascuna categoria di massa sarà necessariamente oggetto della *scarica:* si definisce tale l'avvenimento grazie a cui la massa può dirsi tale e confluisce nel senso della sua esistenza poichè "nella scarica tutti si sentono uguali"[40]. La massa come soggetto della storia, sembra, talvolta per i suoi caratteri, un soggetto paranoico: tra le sue radici vibra sempre un continuo senso di persecuzione contro tutto ciò che si oppone e ostacola la sua crescita e la sua esistenza che viene interpretato come senso di minaccia e paura della disgregazione. Le masse possiedono delle caratteristiche che appaiono universali nonostante la loro molteplicità: tutte vogliono crescere continuamente e nell'atto di crescere non immaginano limiti e in tutte domina l'eguaglianza indiscussa.

Vive nella concentrazione, nell'unità che inizia a percepire maggiormente dall'avvenimento della scarica, ha sempre una meta e una direzione verso cui si muove.

---

[38] E. Musolino, Potere e paranoia, Il concetto di potere nell'analisi di Elias Canetti, 2008, pag. 94

[39] E. Canetti, Massa e Potere, 1960, pag 19

[40] E. Canetti, Massa e potere,1960, pag.20

In conclusione le varianti possono essere molteplici ma tutte rientrano in due grandi concezioni di massa: una ritmica, attiva; una statica, passiva nell'attendere la scarica, ma comunque duratura, poichè concentrazione significa crescita. La scarica risulta comunque indispensabile : momento in cui si sente e si sprigiona la voce, il grido della massa.

1.4. Sopravvivenza, antimutamento, paranoia

Nella trattazione del potere è indispensabile citare le tre definizioni di Elias Canetti, che rimandano in realtà ad un concetto unico, nucleo di questa tesi : sopravvivenza, antimutamento, paranoia. La sopravvivenza, per prima cosa, non ha nulla a che fare con l'attesa di morire, ma anzi viene in questa sede intesa in maniera del tutto attiva : il sopravvissuto rimanda concretamente all'immagine di un vivo al di sopra di un morto, che vive perché qualcun' altro non vive più: "il morto giace, il sopravvissuto gli sta ritto dinanzi"[41].Difronte alla vittima, è fondamentale l'unicità che prova il potente, poiché è questa a trasformarsi in soddisfazione nell'esserci quando gli altri, tutti, non ci sono più: "l'istante del sopravvivere è l'istante della potenza"[42]. E' l'intuizione della debolezza dell'uomo difronte al mistero della morte, ed è ciò che portò Canetti a sostenere che "la sopravvivenza ai morti è il nucleo centrale del potere"[43]. A questo punto è consequenziale chiedersi come sia possibile che l'uomo non provi sentimento di dolore difronte alla morte: bisogna interpretare quelle lacrime e quel dolore come un sentimento immorale, che Canetti chiama "la soddisfazione di sopravvivere". E se sopravvivere significa allontanare la morte, evitarla può significare uccidere, come l'atto più estremo volto a tale scopo: "l'uccidere è la forma istintuale del sopravvivere"[44]. Di conseguenza nasce nel potente il desiderio di uccidere l'uomo che gli sta accanto, poiché vivo esso stesso, funge da ostacolo, privandolo di

[41] E. Canetti, Massa e Potere,1960, pag 273

[42] Ibidem, pag 273

[43] E. Musolino, Potere e paranoia, il concetto di potere nell'analisi di Elias Canetti ,2008, pag. 13

[44] Ibidem, pag.14

quella unicità, di quell'istante di potere: "…poichè la sua presenza corporea come cadavere è indispensabile a quella sensazione di trionfo"[45]. E' importante che il fascino del pericolo non diventi una passione pericolosa: infatti difronte agli ostacoli e difronte ad esso il potente non è quasi mai solo e spesso conduce i suoi compagni alla morte: osservando la vita dell'eroe, che uccide per rafforzare la sua invulnerabilità, risulta segnata dalla morte di nemici ma anche di amici. E' emblematico il caso del Fuhrer che si volse ad uccidere i suoi amici, la sua patria, tedeschi che non si erano mostrati all'altezza del suo piano, poichè nella sua visione paranoica, non fu egli a tradire il suo popolo, ma viceversa il popolo stesso , a causa della sua debolezza, tanto da "meritare" l'annientamento : termine da sempre adorato dal dittatore, non a caso ricorre spesso nel Mein Kampf.

Non è da escludere che lo stesso Hitler non fu libero dalla paura direttamente conseguente al desiderio dello sterminio, esaminata anche tra i sentimenti della paranoia: la sua coscienza non fu priva delle turbe di persecuzione che sono il prezzo da pagare per tutto il sangue che è stato versato in cambio del trionfo. Per questo si dedicò successivamente a progettare i suoi ultimi giorni di sopravvivenza. Tuttavia il desiderio di isolamento nel tentare di tenere il pericolo lontano da se stessi è un atteggiamento tipico del potente: "Elias Canetti così riconosce il cosiddetto tipo paranoico del potente come colui che tiene lontano il pericolo più grande cioè la morte del proprio corpo"[46].

Costituisce una necessità per il paranoico difendere la propria persona, che è oggetto stesso di venerazione e spesso gli strumenti utilizzati non sono esenti da inganno, sebbene necessari.

E' ovvio che il pericolo maggiore è quello della morte, che deve essere inflitta ed evitata: "nel potente è sempre viva la sensazione di tale pericolo"[47]. La sopravvivenza raggiunge il suo apice con l'invulnerabilità, di cui l'eroe tenta di dotarsi attraverso diverse vie, ma di cui la più virtuosa non consiste nell'evitare il pericolo, bensì

---

[45] E. Canetti, Massa e Potere,1960, pag 274

[46] E. Musolino, Potere e paranoia il concetto di potere nell'analisi di Elias Canetti, 2008, pag. 16

[47] E. Canetti, Massa e Potere,1960, pag 280

nell'affrontarlo : "Solo chi affronta la sorte, chi davvero sopravvive, chi torna a combattere ,chi accumula gli istanti di sopravvivenza, può raggiungere la sensazione di invulnerabilità"[48]. Bisogna però chiedersi se la sopravvivenza e l'unicità del potente non lo privino in conclusione di una condizione basilare per affermare il suo potere : gli altri, la massa. Rimanere l'unico, la sopravvivenza che conduce tutti gli altri alla morte escluderebbe già l'esistenza del terreno di diffusione del potere: la moltitudine. Si tratta di un errore di analisi ? Sull'effetto massa si afferma come, essendo il potere un'entità metafisica, è rilevabile attraverso la dimensione concreta, attraverso i suoi effetti imponibili su di essa in qualità di elemento necessario.

Risolvere questo dubbio significa esporre la differenza significativa tra il potere e il comando: ciò che si esercita sulle masse è il comando, una forma diretta ed emblematica del potere in quanto tale, ma solo una componente. Il comando non è il potere. Sicuramente ne è la manifestazione più diretta e apparente poichè dà concretezza al riconoscimento di una superiorità. In merito al comando è in linea una particolare definizione del potere fornita da Max Weber , secondo cui "per potere si deve intendere la possibilità per specifici comandi di trovare obbedienza da parte di un determinato gruppo di uomini"[49]. Inevitabilmente si considera l'obbedienza un elemento necessario in questa direzione e ancora di più qualora ci chiedessimo ancora quali sono le basi dell'effetto massa e le condizioni per cui la massa stessa si dispone in atteggiamento passivo, si fa manipolare. Viene allora citata un'altra generica definizione del potere: "C'è potere ovunque ci sia obbedienza"[50]. Ma un aspetto importante da non tralasciare è che il legame tra l'obbedienza e il comando non è sempre necessario poichè si tratta di un rapporto che non è esclusivamente vigente tra persone. Più precisamente l'obbedienza non si rivolge solo alle persone: "Noi possiamo obbedire anche alle idee. Il che spiega perché si parli a volte, e nelle lingue più disparate, di un potere delle idee"[51].

---

[48] Ibidem , pag 276

[49] M. Weber , Economia e Società, 1922

[50] D. Tarizzo, Giochi di potere, Sulla paranoia politica, 2007, pag.62

[51] Ibidem, pag. 64

Data questa precisazione è possibile distinguere l'obbedienza in due categorie, corrispondenti ad ulteriori due categorie di potere: si può parlare di *obbedienza coatta* quando il rapporto sussiste solo tra persone dal momento che tale obbedienza è legata ad un imperativo , ad un comando a cui sottostare attraverso la *minaccia:* dunque si fa riferimento al potere della minaccia qualora si baserà necessariamente sulla presenza di un pericolo, di un incentivo all'obbedienza. Al contrario si definisce *obbedienza spontanea* quella che, diversamente dalla prima, può sussistere non solo tra persone ma anche tra persone e idee.

Non trattandosi in questo caso di un imperativo a cui sottostare, l'incentivo all'obbedienza spontanea non ha origine nella paura o nella minaccia , bensì nella promessa, nell'idea che si riceverà in cambio una ricompensa da cui si trarrà sollievo.

Ma in definitiva l'obbedienza in generale è legata a quelle che vengono chiamate "passioni politiche" della paura e della speranza, due differenti tipi di incentivi[52]. Per citare ancora l'analisi di Canetti, egli vede come nucleo centrale del comando il senso della "minaccia"[53], e lo si può testimoniare anche in questo caso, come per il potere, attraverso una visione che parte dagli elementi preistorici alle forme più moderne. Come già affermato, l'animale più forte manifesta la volontà di divorare la preda e questo atto si palesa con una sorta di minaccia che avrà come conseguenza diretta la fuga della vittima. La preda a sua volta avverte già quasi l'obbligo di arrendersi a questa forza poichè è più facile che affrontarla o contrastarla, quindi, a dare fondatezza alla minaccia vi è un sentimento più tragico : "il terrore della morte". A questa sanzione così estrema non si può che obbedire, non si può lottare. In un contesto più moderno sembra che il potente umano abbia addomesticato questa dinamica , anche perché il comando è fondato nei rapporti sociali. Dunque l'obbedienza dove trova fondatezza oggi ?

Si può affermare che il terrore della morte vede una corrispondente e moderna forma nella relazione tra comando e nutrimento: i rapporti gerarchici sono efficienti talvolta grazie alla ricompensa che l'obbedienza offre. Un comando che civilmente offre nutrimento e mantenimento, quindi certezza di sopravvivere e ripristino , in forma civi-

---

[52] E. Musolino, Potere e Paranoia, il concetto di potere nell'analisi di Elias Canetti, 2008, pag 28

[53] Ibidem

le, di un legame preistorico ad oggi fondamentale quasi in tutti gli ambiti della vita dell'uomo : "una delle grandi fonti di energia psichica nella vita dell'uomo"[54].

Privo di dipendenza , come di comando , è invece il potere in Cristo: l'esercizio della sua autorità esclude violenza poichè superando qualunque limite del potere , costituisce il più grande esempio del perdono, della grazia[55].

Come per il potere anche per il comando occorre ribadire l'importanza dell'effetto massa: nel caso del comando, la massa, oltre alla condivisione del sentimento, si diffonde in maniera più rapida e non ha come vittima il singolo individuo. Il senso di liberazione che l'individuo, grazie a questa condivisione prova, è illusorio : la minaccia del comando viene interiorizzata e il ricordo sarà vivo per tutta la vita, come se non ne sarà mai libero del tutto[56]. Ma un aspetto importantissimo ai fini di questa tesi è relativo ai casi di profili patologici del potere in cui a distanza di tempo carnefici hanno finito col non riconoscere ciò che realmente hanno compiuto quando erano detentori del comando. Si possono fare gli esempi storici di burocrati o gerarchi nazisti che sono stati estranei a sentimenti di pentimento ma anzi si sono mostrati quasi inconsapevoli del potere che hanno esercitato. La stessa dinamica rinvenibile nel genocidio , di cui uno dei tratti costituenti è il "non riconoscimento" o "negazione" di quei crimini, come si definiscono oggi, commessi. Tutti questi rapporti di obbedienza e di comando che siamo soliti pensare tendono sempre a riferirsi all'obbedienza coatta : implicita o esplicita , è come se un tipo di minaccia fosse sempre e comunque presente, tra figli e genitori, tra il giudice e l'imputato, e così via. L'unico elemento che riesce a svincolarsi dal comando, quindi dall'obbedienza coatta, è la convinzione, la quale dà vita ad un rapporto di obbedienza tra uomini e idee. Solo così non può che essere spontanea : "Tale è d'altronde, alla resa dei conti, l'unico caso concepibile di obbedienza libera"[57], spoglia di paure e minacce. Ed è a questa tipologia di ob-

---

[54] Ibidem,

[55] E. Musolino, Potere e Paranoia, il concetto di potere nell'analisi di Elias Canetti, 2008, pag 31

[56] Ibidem

[57] D. Tarizzo, Giochi di potere. Sulla paranoia politica,2007, pag. 68

bedienza che Davide Tarizzo riconduce il potere politico, ovvero la categoria di potere centrale in questa tesi.

Il potere politico si fonda su questa adesione spontanea e voluta ad un'idea, una convinzione che si rinnega per la sua forza: "Quando sono convinto che le cose devono stare così, che le cose stanno necessariamente in un certo modo, io non sono più davvero convinto, ossia scompare la dimensione soggettiva e spontanea della convinzione"[58]; insomma la convinzione si trasforma in una realtà oggettiva che non impone alcun obbligo e preserva la libertà soggettiva. Il potere politico, differentemente dalla categoria del potere sociale che si fonda sulla convinzione di una minaccia, si basa sul "potere" dell'idea dell'umano.

A riguardo si può citare la cosiddetta "formula politica" di Gaetano Mosca : "Tu sei questo, e per essere in effetti te stesso, per esserlo fino in fondo, ti invito a fare questo e quest'altro"[59]. Significa aderire ad un principio dell'umanità.

Sul discorso nazista è possibile notare come si presenti un caso di assorbimento del potere politico , quindi di obbedienza spontanea, nel potere sociale, alle cui categorie si riconduce l'obbedienza coatta: aderire ad una precisa idea dell'umanità a sfondo razziale, in cui primeggia l'unicità della razza ariana. Ma dietro questa adesione si celarono minaccia e paura della morte, trasformando l'obbedienza in una costrizione, così la formula politica di Mosca subisce una variazione: "Tu sei questo, e per essere in effetti te stesso, per esserlo fino in fondo, ti *comando* di fare questo e quest'altro"[60].

Si introduce la dimensione di una politica paranoica, e di un rapporto malsano di potere, quando l'obbedienza cessa di essere volontaria. Allora si inizia a trattare di un profilo patologico del potere quando la spontaneità viene a mancare, quando l'individuo viene privato della sua autonomia e non decide per la sua soggettività : "Tu sei tu, e per essere in effetti te stesso, per essere fino in fondo te stesso, decidi tu cosa

---

[58] Ibidem ,pag. 72

[59] Ibidem, pag 78

[60] D. Tarizzo, Giochi di potere. Sulla paranoia politica,2007, pag. 79

fare”[61].Ed è infatti in questo modo che Davide Tarizzo afferma che vengano a nascere due “morbi politici”: la *politica paranoica* dove l’obbedienza spontanea viene ad essere infine coatta; la *politica perversa* dove l’obbedienza rimane spontanea ma diventa priva di contenuto, dove si perde l’idea dell’umanità[62].

Tornando alla sopravvivenza , si può concludere notando un altro aspetto che ha a che fare con il rapporto generazionale: se l’uomo non paranoico non si sente minacciato dal rapporto generazionale di trasmissione del potere, dall’idea costante che la figura di suo figlio suscita nel ricordare che la sua morte sarà il suggello della trasmissione del potere, il potente paranoico vive con paura l’attesa di questa trasmissione: “ in questo senso, il senso estremo del potere si ha laddove il sovrano non vuole assolutamente avere un figlio “[63]. Il potente prende coscienza della sua mancata immortalità difronte alla generazione successiva e non solo: la sopravvivenza nell’atto di uccidere porta con se un’altra dura conseguenza per il paranoico, ovvero la persecuzione dell’invidia dei morti, come già affermato nel caso di Hitler. Uccidere è imperdonabile nonostante la possibilità di venerazione dei defunti, per cui il potente che ha ucciso dovrà fare i conti con il sospetto continuo di scontare l’atto oltraggioso. Sarebbe un grosso errore pensare che il potere non ci riguardi da vicino sebbene la definizione canettiana non sembra avere nulla di vicino nel tempo e di recente: se si pensa all’immagine di Canetti che vuole evocare sopravvivenza , noi stessi abbiamo provocato morte per il solo fatto di vivere . Tutti abbiamo privato qualcun’altro della vita nonostante sarebbe assurdo assumersene la responsabilità morale. In noi il potere si concretizza in una molteplicità di comportamenti quotidiani anche nel solo gesto del mangiare: nutrendoci viviamo la morte di altri.
L’ antimutamento è la seconda dimensione del potere, poiché necessita di prevedibilità e controllo: “tutto deve essere prevedibile e controllato”[64] e sfuggire a questo controllo significa complottare, ovvero escludersi da tutto ciò che il potente ha bisogno

[61] Ibidem , pag. 80

[62] D. Tarizzo, Giochi di potere. Sulla paranoia politica, 2007

[63] E. Musolino, Potere e paranoia il concetto di potere nell’analisi di Elias Canetti , 2008, pag. 19

[64] L. Alferi, Società Mutamento Politica, Il destino del sopravvissuto, 2012

di dare per certo, quindi, cospirare contro il suo potere. Infine, la terza parola è quella che riassume le prime due ed è al centro di questa analisi : paranoia. Canetti con il termine non si riferisce ad un aspetto del potere, bensì paranoia è potere stesso. Differentemente da quanto affermato precedentemente sul potere e sulla paranoia, Canetti ne concepisce identificazione: non esiste distinzione tra i due elementi .Dunque la paranoia è sopravvivenza, come la paranoia è antimutamento.

CAPITOLO 2

PARANOIA: LA MALATTIA DEL POTERE

2.1 La relazione paranoica in riferimento alla politica

Nell'analisi del profilo patologico nelle dinamiche politiche si mette in luce come la paranoia, "quale spinta auto-conservativa e immunitaria, sia costitutiva dei processi di identificazione individuale e collettiva, laddove l'esasperazione della matrice protettiva produce il suo rovesciamento distruttivo e autodistruttivo"[65]: dimostrarlo è lo scopo di questa tesi.

Etimologicamente il termine "paranoia"[66] deriva dalla forma comparativa greca di *parà e noùs e* significa "prossimo, fuori dalla mente"[67]: si introduce già l'idea di uno stato alterato della mente. Il paranoico, dunque, viene identificato come colui che "imputa all'intera società quelle minacce di cui si sente – direttamente o indirettamente, espli- citamente o implicitamente – oggetto o di cui ritiene di essere stato oggetto"[68]. Il paranoico viene comunemente concepito come colui in cui prevalgono una serie di sentimenti, e che costantemente si sente perseguitato, tradito, offeso da tutti. Di conseguenza sarà inevitabile la sua chiusura in uno spazio immaginario ma di perenne insicurezza e instabilità, dove la diffidenza è sovrana e dove l' altro diventa il nemico, che deve essere quindi svalutato e su esso bisogna imporre il proprio potere: "Il paranoico è privo di ogni capacità di introspezione: la

---

[65] L. Bazzicalupo, Società, Mutamento Politica,il cerchio della paranoia politica. Possibili linee di frattura, 2012, pag 47

[66] C. Bonvecchio , Società Mutamento Politica, Il potere della paranoia : il mito del dittatore, 2012, pag 69

[67] Ibidem, pag 69

[68] Ibidem, pag 69

sua sola, assoluta, certezza è che le radici di ogni male risiedono negli altri, la colpa è sempre fuori da sé"[69] .

Lo studio dell'alterazione della psiche esaminata fu introdotto da Emil Kraepelin nell'Ottocento: si parlava già di credenze illusorie, deliri e convinzioni irreali e l'idea dominante della diffidenza e della persecuzione, come caratteristica fondamentale delle prime deduzioni in merito, era contestualizzata in ambiti che apparivano logici, normali, e reali. Quando invece Kraepelin fa riferimento ad una forma di "paranoia pura"[70]**,** le credenze a cui si aderisce sono totalmente illusorie e la società, il mondo esterno, restano comunque il capro espiatorio o il capo di imputazione.

La condizione psichica del paranoico lo condanna ad una forma di solitudine in cui determinati pensieri diventano dogmi in cui trovare la fittizia sicurezza di cui ha disperatamente bisogno e lo stretto punto di connessione tra leadership e paranoia risiede in questo profilo psicologico, in quella che viene definita "*folie raisonnant*"[71], ovvero "una modalità di ragionamento del tutto priva di moralità ma capace di trovare il suo terreno nella massa"[72]. Tra il capo e la massa avviene una sorta di contagio, in cui però il leader trova legittimazione del suo potere politico, relazione che diede vita agli eventi tragici del secolo Novecento e che emerse attraverso celebri figure dittatoriali.

La paura del paranoico costituisce il fondamento di un importante aspetto del profilo patologico del potere: "il potente megalomane ha necessità di essere l'unico detentore del potere"[73]; per questo motivo l'altro è sempre un potenziale nemico che ostaco-

---

[69] G.B Lattes, Società Mutamento Politica, Masse, potere, paranoia: un triangolo perverso, 2012, pag 10

[70] C. Bonvecchio , Società Mutamento Politica, Il potere della paranoia : il mito del dittatore, 2012, pag 69

[71] G.B Lattes, Società Mutamento Politica, Masse, potere, paranoia: un triangolo perverso, 2012, pag 11

[72] Ibidem, pag 11

[73] G.B Lattes, Società Mutamento Politica ,Masse, Potere, paranoia: un triangolo perverso,2012 pag 12

lerebbe la manifestazione dell'unicità del potere sotto le sue molteplici manifestazioni: "La paranoia è nel significato letterale della parola, una malattia di potere"[74].

Tra le diverse definizioni che provengono da disparate scuole psichiatriche diverse, la più esaustiva è *"folie lucide"*[75] ,quella introdotta dai francesi nell'Ottocento , che al meglio rende l'idea di questo disturbo in cui confluiscono delirio e lucidità: "La paranoia è infinitamente più difficile da stanare di altri disturbi della mente perché sa dissimularsi sia all'interno della personalità del paranoico, nel suo insieme tutt'altro che folle, sia fra i soggetti circostanti"[76]. Come sottolinea Zoja, la difficoltà nello stanare il paranoico consiste nel fatto che anche il pensiero folle compie un "passaggio impercettibile dalla normalità al delirio"[77]: ritiene tendenzialmente che per confluire in questo stato delirante si debba avere un presupposto di fragilità, derivante nella maggior parte dei casi dall'infanzia.

Le paure e le problematiche della vita del paranoico e del potente sono strettamente correlate, tra cui la certezza di essere essi stessi gli unici validi interpreti del destino umano, il continuo senso persecutorio e la mania di grandezza: la grandezza del potente risiede nel distinguersi dagli altri poiché, per essere definito tale, è stato in grado di perseguire i suoi scopi e raggiungere i suoi obiettivi. Da qui trova giustificazione, ma non legittimazione, il loro senso omicida verso gli altri e il desiderio di unicità nella sopravvivenza poichè la grandezza ed il potere, appartengono solo ad essi: "La storia dei potenti umani è storia di esseri fortunati , con capacità normali e talenti usuali , che sanno tenere nascosto il "gemello interiore" che genera speranze di cadaveri a mucchi e che vuole conformare di sé la vita dei contemporanei"[78].

---

[74] E.Canetti, Massa e Potere, pag 492

[75] L. Zoja, Paranoia. La follia che fa la storia, pag. 25

[76] Ibidem, pag. 25

[77] Ibidem , pag 25

[78] E. Musolino, Potere e paranoia, Il concetto di potere nell'analisi di Elias Canetti, 2008, pag. 88

Alla luce di quanto esposto sul profilo psicologico del paranoico, trovano fondamento le ipotesi di Canetti nel ricercare una relazione tra il potere e la morte: "La volontà di rimanere l'ultimo dei viventi è la più profonda tendenza di ogni *potente* 'ideale'. Il potente manda gli altri alla morte per essere risparmiato dalla morte: distoglie la morte da sé"[79] . Il potere diventa anche sopravvivenza, ma in molti casi questa relazione tra potere e morte, fino all'impulso omicida causato dal megalomane desiderio di sopravvivenza , non si verifica; come allo stesso tempo non si può negare che ciascun potente voglia diventare l'unico uomo di successo: il desiderio di ogni potente e di ogni capo è quello di svalutare gli altri per elevare se stesso, essendo fermamente convito dell'inferiorità del prossimo.

Per analizzare al meglio questo processo bisogna tenere in considerazione la triade "Immaginario, Simbolico, Reale"[80], "categorie proprie della filosofia lacaniana"[81]: "Nel nostro caso, non si individua una comunità affetta da paranoia o un individuo paranoico, ma una particolare relazione tra i poli dell'Immaginario, del Simbolico e del Reale, che dà luogo al modo d'essere paranoico. I tre poli in questione sono rilevanti per definire lo stile dell'identità politica senza essenzializzarla"[82].
Il Simbolico si riferisce alle norme sociali, l'Immaginario all'ideologia, infine il Reale "implicato paradossalmente nella modalità paranoica, viene distinto dalla realtà, perché è esattamente il residuo non simbolizzabile che fa scarto rispetto all'ordine simbolico e all'immaginario, essendone il segreto depositario della pulsione 'oscena', fuori scena, non dichiarata nemmeno a livello inconscio"[83]. In relazione a questa triade è opportuno precisare cosa sia una relazione paranoica in riferimento alla politica: "Lo stile paranoico è quello che, nella relazione triadica con l'Immaginario (l'ideologia, la fantasia che sostiene il legame sociale) e con il Simbolico (organizzazione sociale, discorso del Padrone, del potere dominante), esattamente e to-

---

[79] G.B Lattes, Società Mutamento Politica, Masse, potere, paranoia: un triangolo perverso,2012, pag 13

[80] L. Bazzicalupo, Società, Mutamento Politica, Il cerchio della paranoia politica. Possibili linee di frattura, 2012, pag 48

[81] Ibidem, pag 48

[82] Ibidem, pag 48

[83] Ibidem, pag 48

talmente non riconosce il Reale"[84] ,perché perturbante. Estromettendo il Reale, la paranoia si rifa esclusivamente ad immagini simboliche ed ideologiche. Tra tutti i tipi di paranoici presi in esame nel testo di Paolo Cioni, interessa a questo lavoro di ricerca valutare le caratteristiche del *leader paranoico*: "Il leader paranoico è quello che riesce a imporre all'ambiente la sua mappa emotivo-cognitiva di realtà comprensiva di contenuti, valori e metodo"[85] ;"Il paranoico fa tornare i conti forzando sulla carta rispetto alla realtà"[86].

E' interessante valutare come il rapporto del leader paranoico e questa triade sia in realtà ancora più esasperante nella visione di Oriana Fallaci: essa considera realmente malati "coloro che non sanno agire all'interno della realtà poiché non in grado di distinguervi gli elementi, tra cui il bene e il male: sono questi i paranoici"[87]. Ma nella sua opinione relativa al tiranno risulta incoerente questa pazzia, poichè il leader di qualunque tipo non può tralasciare determinate distinzioni e categorizzazioni della realtà, ed è in questo che risulta più pazzo del paranoico: "il pazzo ha forse colpa della sua malvagità ?"[88].Non nel caso della leadership che sa benissimo cosa significhi agire nella realtà: "Dunque la sua follia o presunta follia non è quella di chi raccoglie un liquido con la forchetta o sgozza i figli come Medea"[89].
Uno psichiatra definirebbe normale "colui che sappia agire nella realtà, viceversa chi ha incertezze su questo, si definisce anormale, pazzo"[90], ma in conclusione, è più pazzo del pazzo chi agisce in maniera illegittima conoscendo la realtà, e si tratta del paranoico.

---

[84] L. Bazzicalupo, Società, Mutamento Politica,il cerchio della paranoia politica. Possibili linee di frattura, 2012, pag 50

[85] P. Cioni, Paranoia. Tra leadership e fallimento. La rivincita della psicopatia sullo psichiatra, 2014, cap 1

[86] Ibidem,

[87] Oriana Fallaci, Intervista con il potere,2004 pag 192

[88] Ibidem, pag 193

[89] Ibidem, pag 193

[90] Ibidem, pag 194

Tra le numerose definizioni : "Il paranoico, si sa, non è un pazzo da legare con la camicia di forza. E' una persona apparentemente sana la cui psiche è inquinata da un delirio che gli fa perdere a tratti il contatto con la realtà. E' un malato sostanzialmente lucido (…)" [91]. E tutti i sentimenti della paranoia tra cui domina la paura, specie della morte, sono rafforzati nel profilo patologico di chi detiene il potere.
Il paranoico, secondo Marco Della Luna "riesce a divenire un personaggio di successo, un leader, se impone il suo pensiero come corrispondente al Reale"[92], e qualora non riuscisse in questo intento, verrebbe considerato alla stregua di un malato: "…e ad ogni potente paranoico riesce quello che al paranoico comune non riesce, ossia riesce di costringere la realtà esterna a conformare le proprie convinzioni e pretese deliranti, cosi che egli appare a se e agli altri sano e giusto nonché ultrapotente, mentre il paranoico senza potere si schianta contro una realtà più dura del suo delirio e viene riconosciuto come folle"[93].

2.1.1 Il dittatore

Rilevare il profilo patologico del potere nella figura del dittatore consiste nel focalizzarsi su tutti gli aspetti del paranoico e del potente in esso rilevabili. Occorre iniziare, in maniera coerente, dall'elemento delle origini: nella vita dei dittatori queste risultano molto spesso sconosciute e imprecisate. Talvolta il segreto sulle origini del dittatore è quasi un obbligo dalla prospettiva del paranoico che mantiene la riservatezza sulla nascita di una figura che proverebbe dalla profondità dell'inconscio, poichè anche in questo caso il suo distinguersi dalla massa deve esentarlo dall'apparire alla stregua degli altri. Le scarne notizie sulle origini di Hitler e Stalin sono solo un esempio, ma nella maggior parte dei casi le esigue notizie condurrebbero ad origini

[91] Ibidem, pag 194

[92] P. Cioni, Paranoia. Tra leadership e fallimento. La rivincita della psicopatia sullo psichiatra, 2014, cap 5

[93] Ibidem , cap 5

umili : “il dittatore non nasce mai da una famiglia di alti natali”[94] ; talvolta si tratta dei confini della povertà. Esiste un fondamento in questo aspetto da non sottovalutare: prima di tutto il carattere religioso che parificherebbe il dittatore alla figura del Cristo, appunto dalle umilissime origini; inoltre il desiderio di dimostrare come per se stesso il dittatore esalti la “forza del destino”[95], il quale lo esalta e lo eleva alla sua unicità nonostante le umili origini. Si tratta di un difficile cammino di forza per ottenere la sua totale ammirazione, “una faticosa e impervia catarsi sociale”[96].

“Così, Mussolini non può che nascere da un povero fabbro, Hitler da un modestissimo impiegato delle dogane, Stalin da un miserabile contadino”[97] : emerge una forma di “riscatto dell’umile sulla società di massa”[98] e torna il concetto paranoide dell’unicità del singolo.

Il secondo aspetto che accomuna quasi tutti i dittatori è la prestazione al servizio militare o le esperienze belliche-ideologiche grazie a cui dimostrano la passione per le divise. Generalmente le divisa del dittatore è scarna, o meglio lineare, semplice e formale, non si arricchisce di ornamenti e decorazioni che dimostrano origini altolocate e nobili. Pur essendo in molti casi comandanti, come Hitler, Mussolini, Castro, Stalin e altri, continuano a mostrarsi come espressione silenziosa del loro esercito: elemento di “schizofrenia paranoide"[99].

Il terzo elemento riguarda il mistero sulla vita privata , da sempre un pilastro nella ricerca sulla vita dei dittatori: nei casi di Hitler e Stalin il mistero è stato “impenetrabile”[100]: “Il mistero sulla vita privata dei dittatori è fittissimo e, volutamente, incre-

---

[94] C. Bonvecchio , Società Mutamento Politica, Il potere della paranoia : il mito del dittatore, 2012, pag 70

[95] Ibidem, pag 71

[96] Ibidem, pag 71

[97] Ibidem, pag 71

[98] C. Bonvecchio , Società Mutamento Politica, Il potere della paranoia : il mito del dittatore,2012, pag 71

[99] Ibidem, pag 72

[100] Ibidem, pag 72

mentato a dismisura”[101]. Il motivo per cui a differenza del sovrano tradizionale, che esalta e pubblicizza la propria vita pubblica e privata, nei dittatori si tratta di mistero impenetrabile è dato dall’unicità del profilo patologico del potere: il dittatore vuole di conseguenza apparire e mostrarsi in un contesto di unicità e solitudine: “In questo caso, il rifiuto di ogni (apparente) legame terreno se sottolinea una sorta di “inflazione” (una sorta di possessione) archetipica rivela anche una prepotente tendenza paranoide, in cui il soggetto-dittatore vive una vita completamente avulsa da reale”[102]. In alcuni casi storici questo silenzio ha comportato l’omissione di notizie interessanti e curiosissime, ad esempio il suicidio della nipote di Hitler.

Il quarto elemento consiste in un “rapporto particolare e quasi maniacale nei confronti dei giovani”[103] **:** tutti i dittatori vedono nei giovani un terreno fertile e malleabile per seminare le proprie ideologie, quindi coltivarle. Ma spesso non si sono astenuti dall’usarli in maniera spregiudicata, infatti questo rapporto può essere osservato anche secondo un’ altra prospettiva, ovvero la paura nel rapporto generazionale del potente: “Anche sotto questo aspetto, evidente è l’atteggiamento paranoide di chi, in fondo, non esita a sacrificare e consegnare alla morte coloro ai quali dovrebbe affidare la sua eredità ideale”[104].

Il quinto elemento è **“**la diffidenza – se non l’aperta ostilità anche se caratterizzata da un rapporto di amore/odio – di ogni dittatore nei confronti della religione”[105]. Le religioni e la dimensione Sacra non si rifanno ad alcun immaginario paranoide, ma ciò non ha impedito in molti casi che il dittatore abbia dichiarato la propria fede religiosa, sebbene esclusivamente per accrescere la sua esigenza o misura di potere : “lo stesso Mussolini, poi, dopo un passato totalmente agnostico (con qualche ammiccamento al neo-paganesimo) accetterà – unicamente per consolidare il proprio potere

[101] Ibidem, pag 72

[102] Ibidem, pag 72

[103] Ibidem, pag 73

[104] Ibidem, pag 73

[105] Ibidem, pag 74

di firmare il Concordato con la Chiesa Cattolica"[106]. Non sarà l'aspetto religioso a far venir meno la loro natura paranoide: il massacro anche dei fedeli della loro stessa religione è ancora un esempio della diffidenza totale e del desiderio di eliminare qualunque potenziale pericolo e ostacolo all'affermazione della proprio unicità.

Il sesto aspetto consiste nella convinzione che i dittatori hanno di possedere "carismi speciali"[107] e virtù particolari, e questo rientra nel discorso della loro unicità: di conseguenza vengono dotati o si dotano spesso di epiteti come gli antichi eroi e sovrani. L'epiteto ha talvolta la funzione e lo scopo della costruzione e della monumentalità ovvero la funzione di ostacolare la morte attraverso elementi che protrarranno nel tempo il loro ricordo, in relazione all'importanza del concepire la paranoia come anche sopravvivenza. Un esempio fondamentale è l'ossessione che i dittatori hanno nei confronti dei propri resti mortali, e per questo ingaggiano la costruzione di mausolei che ancora oggi hanno la funzione di eco dei loro epiteti, della loro sopravvivenza: "La costruzione e la monumentalità, d'altronde, sono un tipico antidoto alla morte"[108] .

Un altro importante aspetto di questa analisi è la violenza dei dittatori che rappresenta un vero e proprio delirio paranoide. La distruzione di città, lo sterminio di popolazioni viene cosi giustificato, sebbene non legittimato: "Questa, talora inutile, violenza in alcuni dittatori si trasforma in una vera e propria tensione apocalittica"[109].Le pulsioni del dittatore sono caratterizzate da continua arbitrarietà, un "buonismo inspiegabile"[110] può alternarsi a questa tensione distruttiva e la mancanza di logica in questo ambito è dovuta alla profonda percezione paranoide di se stessi.

---

[106] Ibidem, pag 74

[107] Ibidem, pag 75

[108] Ibidem, pag 76

[109] Ibidem, pag 76

[110] Ibidem, pag 76

Infine, il profilo patologico dei dittatori si caratterizza non solo da paranoie, ma "i dittatori sviluppano le più incredibili fobie"[111] le cui cause devono essere attribuite ad una diretta somatizzazione della paranoia , la quale deriva a sua volta "dall'esercizio del potere in maniera non legittima"[112]. Infatti differentemente dal sovrano tradizionale, il suo distacco dalla dimensione religiosa lo priva di istanze su cui scaricare le crisi della collettività di cui si fanno carico. "Diventa così spiegabile il *bunker* in cui Hitler consuma i suoi ultimi giorni"[113] . Questo atteggiamento paranoico può sfociare in vere e proprie psicosi: una percezione disturbata della realtà, allucinazioni che videro Mussolini spaesato al momento della cattura, e Stalin vivere nella continua fobia del complotto contro di lui.

Per concludere, una sostanziale differenza tra dittatore e sovrano tradizionale, utilissima ai fini del discorso, vede il primo non godere più dello straordinario privilegio di "appartenere alla storia sacra"[114], ma al destino**.** Mussolini venne anche chiamato "uomo del destino"[115], destino che affascinò anche Hitler e Stalin. Il destino vuole che il dittatore, incarnando l'inconscio collettivo senza avere la sensibilità di comprenderlo, quando quest'ultimo si ristabilisce, il potere e la figura del dittatore risultano automaticamente inutili. Non voler comprendere questo passaggio da parte del dittatore è indice della paranoia del potere: per citare Andreotti, "il potere illegittimo logora chi ce lo ha"[116].

---

[111] Ibidem, pag 76

[112] Ibidem, pag 76

[113] Ibidem, pag 77

[114] Ibidem, pag 77

[115] Ibidem, pag 77

[116] P. Cioni, Paranoia. Tra leadership e fallimento. La rivincita della psicopatia sullo psichiatra, 2014, cap 5

2.2 L'essenza e i sentimenti della paranoia

"I paranoici sono più diffusi di quanto si creda, sono totalmente sottovalutati e difficili da gestire nel contesto attuale, sono potenzialmente anche molto pericolosi e ci fanno comunque vivere male, (oltre che vivere male loro stessi)"[117]. "Quello della paranoia è un caso limite che deve preoccupare la comunità"[118] più di quanto ne venga messo in luce: la psichiatria sostiene infatti che esista "un potenziale paranoico in ogni uomo in ciascuna fase della sua esistenza"[119]. Sebbene si stia cercando una relazione dell'essenza della paranoia con la storia e la politica, le definizioni psichiatriche sono avulse da contestualizzazioni di questo genere pur ribadendone i caratteri tragici poichè le descrizioni pervenute sono negative.

La condizione del paranoico assume una connotazione più specifica in quello che viene definito "delirio di persecuzione"[120] : ma non è questa l'essenza della paranoia. Si fa invece riferimento ad un "difetto di ragionamento"[121]. A riguardo ci fa luce l'esposizione dello psichiatra Lacan: si tratta di una instabilità affettiva che ha in sé insicurezza ma allo stesso tempo attimi di grandezza. Il paranoico è riconoscibile dalla sua distanza o distacco dalla società: è interessato solo alla sua vita mentale, i suoi ragionamenti che rende validi, o mostra come tali, attraverso modi carismatici. Infatti il confine tra la "consistenza razionale"[122] di questi contenuti e l'influenza che riescono ad esercitare sugli altri, risulta spesso dubbia. A giustificare il successo di questi effetti, fulcro della questione, è che non viviamo costantemente in uno stato razionale e vigile bensì in uno stato "subipnotico"[123] e questa ipsosi ci offre un nesso fondamentale a spiegare esperienze di popoli soggiogati da dittatori folli.

---

[117] Ibidem, cap 5

[118] Ibidem, cap 1

[119] Ibidem, cap 1

[120] Ibidem, cap 5

[121] P. Cioni, Paranoia. Tra leadership e fallimento. La rivincita della psicopatia sullo psichiatra, 2014

[122] P. Cioni, Paranoia. Tra leadership e fallimento. La rivincita della psicopatia sullo psichiatra, 2014, cap 1

[123] Ibidem, cap 1

Il paranoico è riconoscibile per la sua carica affettiva che eccede, che lo anima e che irradia verso l'esterno tanto da colmare la debolezza argomentativa delle sue ragioni. Proprio a causa di questo "delirio lucido"[124] , lo psichiatra francese Lacan espone a partire dal 1931 la preoccupazione in merito al rischio di sottovalutare i problemi connessi alla figura del paranoico: la paranoia viene spesso tanto sminuita da essere considerata una sfumatura della personalità. La necessaria distinzione tra una variante ed un quadro clinico grave è necessaria: la difficoltà si ridimensiona difronte ai disturbi deliranti che comprendono altri caratteri molto evidenti del pensiero paranoide, soprattutto l'aspetto persecutorio e somatico. La persecuzione, o meglio la costruzione dell'idea di un complotto , costituiscono lo stratagemma per colmare il senso di solitudine intrinseco nel paranoico, così da divenire il centro dell'attenzione altrui, evidente segno di fragilità. Non solo, costituisce anche un impulso a progettare in maniera ossessiva e minuziosa i dettagli della sua strategia contro i nemici e i tratti del contrattacco sono il preavviso della prossima carica aggressiva che il paranoico maturerà: si è fino a quel momento mostrato paziente nell'attendere il momento migliore per agire. Questa viene definita da Zoja "sindrome da accerchiamento"[125], e comporta che a torto subito, il paranoico non risponderà in maniera proporzionale, bensì eccessiva, credendo fermamente che quello sarebbe solo l'inizio di una seria persecuzione. E' un esempio di quel processo che si instaura nella mente del paranoico che Luigi Zoja riporta come "autotropia"[126]: la paranoia si alimenta da sola.

Dunque, come sostenuto da Lacan, l'essenza è allo stesso tempo la difficoltà di questa analisi: la paranoia è una "follia ragionante"[127], ma i suoi sviluppi non sono sempre esclusivi, sono possibili. Nonostante ciò, ci si può dotare di indizi concisi e utilissimi:

---

[124] Ibidem, cap. 1

[125] L. Zoja, Paranoia. La follia che fa la storia, 2011 pag 30

[126] Ibidem, pag. 30

[127] P. Cioni, Paranoia. Tra leadership e fallimento. La rivincita della psicopatia sullo psichiatra, 2014, cap. 1

La “patologica sovrastima del sè"[128] che vuole colmare insicurezza e fragilità ci rimanda a casi storici di costruzione di leadership mitiche, carismatiche, dittatoriali: “(…) è un esibizionista terribile: un vanesio che sguazza nel narcisismo”.[129] Il paranoico vive di una grande emozione nella quale elogia le proprie capacità con grande eccitazione e questa sovrastima si sviluppa in tempi lunghi, tali da connotare talvolta la paranoia come “mania fredda”[130].

“L’ alterazione dell’intelletto”[131] del paranoico è un altro elemento da sottoporre in analisi, poichè sviluppa e matura “diffidenza nei confronti del mondo del soggetto”[132]: nel profilo patologico del potere viene esaminata come continuo senso di angoscia e paura di cospirazione. La diffidenza e la paura conducono necessariamente ad un distacco, rilevabile dall’incapacità del paranoico ad adattarsi nel contesto sociale: è carente di tratti che lo inglobino nella collettività e sviluppa avversione verso le relazioni sociali. Fonte di isolamento è anche considerare verità assolute, quasi religiose, interpretazioni prive di fondatezza che vengono caricate di una vera e propria fede: anche in questo caso si può citare l’esempio di Hitler che assiduamente nel Mein Kampf ribadisce come gli incroci razziali potessero generare malattie o sterilità. Questa interpretazione non scientifica divenne una reale fobia di contaminazione.

La “patologica sovrastima del sé"[133] porta il paranoico a non scendere mai a confronti, a non sostenere dialoghi aperti, a non rischiare mai una sconfitta poiché ha sempre bisogno di primeggiare e di essere elogiato avvertendo una “esaltazione emozionale delle proprie capacità”[134]. Per il distacco che ne deriva la paranoia si trova ad essere

---

[128] Ibidem, cap. 1

[129] Oriana Fallaci, Intervista con il potere, 2009, pag. 195

[130] P. Cioni, Paranoia. Tra leadership e fallimento. La rivincita della psicopatia sullo psichiatra, 2014, cap 1

[131] Ibidem, cap 1

[132] Ibidem, cap 1

[133] Ibidem, cap 1

[134] Ibidem, cap 1

il "polo opposto dell'empatia"[135]: "Gira in pratica tutto intorno a sè stesso. Gli argomenti seguono. Attaccano e sono recepiti dagli interlocutori in quanto sprigionano in modo veemente da una struttura debordante, talvolta carismatica".[136] Si omettono spesso le turbe carnali di cui il paranoico è vittima, talvolta legate all'omosessualità o alla misoginia: "Alla base della paranoia, sostengono gli psichiatri, sta un impulso di omosessualità: basti citare Hitler, paranoico per eccellenza"[137].

Nell'estromissione del Reale, l'insicurezza individuale ha come conseguenza il non saper accettare e gestire l'io nella realtà sociale di appartenenza. Dato ciò, "la colpa è degli altri"[138], del gruppo di appartenenza. Il rifiuto dell'altro in casi più estremi, come quelli del Novecento, può sfociare nel razzismo: il Reich di Hitler è l'esempio più chiaro dei sentimenti di morte del paranoico e dell'importanza che ricopre il desiderio di unicità. Hitler era infatti indifferente al destino del suo popolo e l'elogio della razza ariana viene in questa sede considerato solo come una copertura: "Secondo Canetti quello che Hitler importò, fino alla fine, fu la difesa della propria persona, del proprio corpo come concretizzazione storica di un potere assoluto di origine ultraumana"[139].

Il sentimento prevalente che soccombe l'anima del paranoico è un continuo senso di angoscia: "Il paranoico sente di essere oggetto di una cospirazione generale"[140]. Il motivo per cui è lecito provare angoscia risiede nella sua specialità per cui la "mille-

---

[135] Ibidem, cap 1

[136] Ibidem, cap 1

[137] Oriana Fallaci, Intervista con il potere, 2009, pag.195

[138] L. Bazzicalupo, Società, Mutamento e Politica,il cerchio della paranoia politica. Possibili linee di frattura, 2012, pag 52

[139] E. Musolino, Potere e paranoia, Il concetto di potere nell'analisi di Elias Canetti, 2008, pag. 92

[140] E. Musolino, Potere e paranoia, Il concetto di potere nell'analisi di Elias Canetti, 2008, pag. 90

narietà”[141] deve donargli unicità nella sopravvivenza: “Il secondo sentimento che ossessiona il paranoico è quello della propria specialità”[142].

Per trattare della natura della paranoia in modo esemplare, si può ricorrere all’analisi canettiana del caso Schreber, ex presidente Daniel Paul del Senato di Dresda che trascorse sette anni in clinica come paranoico, dei quali testimonianza utile ai fini dell’analisi della paranoia sono le Memorie : “Mi sembra che in tal modo ci si possa avvicinare notevolmente alla natura della paranoia”[143]. Schreber dimostra nei suoi scritti l’importanza che per il paranoico, come per il potente, ricopre il senso della posizione*: “*chi può farlo si circonda di soldati e si rinchiude in fortezze”[144]. Di fondamentale importanza sono i complotti, le congiure: “il paranoico si sente circondato”[145]; ma il paranoico a sua volta, sente che la sua forza è in grado di smascherare potenziali nemici che perseguono a scopi diversi e molteplici contro di lui. A questo proposito è interessante notare come nel caso Schreber il paziente temesse, oltre alla distruzione del suo intelletto, l’idea di essere trasformato in una donna. Da qui si cercò di spiegare se fosse il caso Schreber in particolare o meno a ricondurre la paranoia a tendenze omosessuali.
“Tutto può essere pretesto di una paranoia; è però essenziale la struttura e la popolazione della follia”[146].La follia esaminata nel caso Schreber è esemplare perché il modello di potere politico si rifà alla visione del mondo sotto una prospettiva antica e mitica, egualmente al caso analizzato: il senso della catastrofe è complementare all’unicità che dinanzi ad una strage di uomini, tutti periti, il potente prova: “Lui era l’unico vivente”[147].

---

[141] Ibidem, pag 91

[142] Ibidem, pag 91

[143] E. Canetti, Massa e Potere, 1960, pag. 528

[144] Ibidem, pag. 529

[145] Ibidem, pag. 532

[146] Ibidem, pag. 545

[147] Ibidem, pag. 536

CAPITOLO 3

APPLICAZIONE AD UN ESEMPIO STORICO: POL POT

3.1 Chi era Saloth Sar

Saloth Sar è noto come leader dei khmer rossi cambogiani, quindi protagonista della rivoluzione comunista che ebbe luogo dal 1975 al 1979. La scelta dell'applicazione pratica su quanto detto relativamente alla leadership e al profilo patologico del potere è dovuta alla sua esemplarità : in soli quattro anni dimostra di essere un "singolare impasto"[148] dei tratti più crudeli dei dittatori del Novecento.
Non solo, il genocidio di cui fu artefice conta un totale di vittime superiore al milione e mezzo, significativo se si considera che la popolazione globale della Cambogia era nel 1975 di circa 8 milioni e mezzo di abitanti. Nonostante la variazione di intensità tra i primi anni della strage e gli ultimi, o la distinzione in aree territoriali , il terrore e la fame furono elementi essenziali nel corso dell'intero regime: "L'orrore non ha limiti ed è perpetrato in maniera così stravagante da apparire talora grottesco"[149].

La situazione in Cambogia prima che nel 1975 ebbe inizio la tragedia era di un impero florido creato tra il IX e XIV secolo, il quale dominava la penisola indocinese, nonostante fosse frequentemente minacciato dalle potenze confinanti.
Tratti caratteristici della monarchia vigente non alludevano ad alcuna forma di sacralità, ne quindi al diritto divino, bensì ad un patto di fedeltà tra il re e i suoi sudditi finalizzato al benessere della popolazione. Saloth Sar emerse nel 1960 come segretario del partito comunista, influenzato ed affascinato dalla filosofia marxista-leninista: per questo motivo sostenne le rivoluzioni che sorsero nella penisola nel 1967 ritenendo che andassero maggiormente radicate tra le masse contadine. L'armata rivoluzionaria, fedelmente al

[148] A. Ghirelli, Tiranni, Da Hitler a Pol Pot, Gli uomini che hanno insanguinato il Novecento, pag 255

[149] Ibidem. pag 278

pensiero filo-marxista, si propose di sovvertire l'ordine conservatore. Nel giro di due anni i khmer rossi divennero padroni di una situazione ingovernabile per la popolazione, specie nelle zone rurali della penisola, dove confluirono anche popolazioni esterne a causa dei disordini provocati dai bombardamenti statunitensi in quegli anni.

Infatti, secondo una contestualizzazione storica, la guerra nel Vietnam ebbe ricadute drammatiche anche in Cambogia ed enfatizzò delle situazioni contrapposte che furono mediate dal re Sihanouk. A partire dal secondo conflitto mondiale, il paese subì l'invasione dei giapponesi e dei thailandesi, e questa fu l'occasione per il re di dichiarare l'indipendenza con il fine di creare difficoltà al fronte occidentale, su sollecitazione dei giapponesi. La Cambogia venne però riconosciuta come stato sovrano in sede della conferenza di pace di Ginevra (1954) , ed insieme il Vietnam ed il Laos. La divisione politica interna allo stato della Cambogia ebbe come primo terreno di sperimentazione il clima della Guerra Fredda: "hanno fatto le prime prove i partigiani vietcong e gli stessi khmer rossi: un'esperienza che non rimarrà senza seguito"[150]. Le scelte di politica estera di Sihanouk determineranno il futuro profilo della Cambogia dove iniziano a prendere piede i primi estremismi: nonostante l'applicazione di "neutralità in nome della coesistenza pacifica"[151], tendenza filosovietica, la Cambogia intratteneva rapporti militari ed economici con gli Stati Uniti, successivamente interrotti con l'inasprirsi della situazione in Vietnam e seguiti da un avvicinamento a Mosca e Pechino. Con il rafforzamento degli schieramenti partigiani comunisti all'interno del territorio fu difficile per Sihanouk instaurare nuovamente rapporti con gli Stati Uniti dopo che il presidente Nixon ordinò di bombardare il territorio cambogiano di frontiera.

"Il ristretto gruppo di dirigenti che governa la rivoluzione dei khmer rossi fa capo a Pol Pot e con lui darà vita per quattro interminabili anni a quello che sarà definito come il tentativo più radicale di trasformazione di una società di tutti i tempi"[152].

Quanto citato giustifica la scelta di questo esempio anche secondo la prospettiva dell'effetto massa, notando come i tratti passivi del terreno di legittimazione del potere si sono

---

[150] A. Ghirelli, Tiranni, Da Hitler a Pol Pot, Gli uomini che hanno insanguinato il Novecento, pag. 257

[151] Ibidem, pag 258

[152] Ibidem, pag.260-261

mostrati fertili in questo caso storico. Il legame tra quest'ultimo e la scelta di analisi consistete nella rilevanza che le caratteristiche esaminate relativamente al profilo patologico del potere assumono in maniera compiuta nel leader cambogiano e nel terribile primato che raggiunge nella sua epoca : "Il genocidio che reca la sua firma, con un totale di vittime superiore al milione e mezzo, può sembrare modesto al confronto con i massacri compiuti dai tre grandi *serial killers,*(Stalin, Hitler e Mao Zedong), ma si propone come un primato assoluto a tener conto della popolazione globale della Cambogia calcolata, all'epoca del suo avvento nel 1975, intorno agli 8 milioni di abitanti"[153]. A giudicarla inoltre la "più terrificante carneficina del Novecento"[154] sono stati i risultati del processo votato nel 2001 all'unanimità dall'Assemblea Nazionale di Phnom Penh, come stabilito dall'ONU, per sottoporne a giudizio i responsabili.

In merito alle origini di Pol Pot, l'analisi del profilo patologico del tiranno metterà in luce come il criterio del dubbio e della segretezza sull'argomento trovano fondamento a confermare i tratti di un potente paranoico.

Ricevette l'istruzione elementare in un monastero buddhista di Kompong Thom, frequentò poi la scuola tecnica della capitale e in merito alla sua formazione culturale è rilevante citare i tre anni trascorsi a Parigi grazie ad una borsa di studio per ingegneria elettronica. Nel 1948 partecipò alla resistenza contro le truppe francesi. Il partito comunista condizionò di gran lunga la sua visione politica e la sua educazione, tanto da maturare un odio per la società tradizionale, rinvenibile nei suoi scritti di politica: "La scelta massimalista, già di per se stessa rischiosa, provoca conseguenze ancora più gravi a cagione della fragilità dell'apparato istituzionale, militare e politico del paese…"[155].

Si dedicò all'insegnamento in una scuola secondaria, tornato in patria agli inizi degli anni Cinquanta.

---

[153] Ibidem, pag 255

[154] Ibidem, pag 282

[155] Ibidem, pag. 265

L'estremismo che maturò nel corso della sua formazione fu un ingrediente essenziale del suo progetto che secondo il tiranno, avrebbe dovuto portarlo a creare una società perfetta, ideale, e ad essere annoverato tra i grandi protagonisti della rivoluzione comunista mondiale. L'iter consistette nella soppressione della proprietà privata, nella ridistribuzione delle zone urbane nella capitale, verso cui maturò un certo odio, e ovviamente l'eliminazione del conflitto di classe con la soppressione delle classi privilegiate che comprendevano intellettuali e commercianti. La ricchezza fu redistribuita con l'eliminazione della moneta. La fase successiva fu quella che seguì al piano quinquennale pubblicato da Pol Pot nel 1976, con l' obiettivo di industrializzare l'agricoltura e diversificare la produzione: il risultato fu quello di tentare di ottenere una vera e propria riforma del lavoro, che voleva rieducare i contadini, riformulare la giornata lavorativa con un minimo di dodici ore ed introducendo una giornata di riposo finalizzata alla partecipazione a riunioni politiche. Ma gli esisti si rivelarono catastrofici trattandosi di un terreno culturale fragile e arretrato ed in aggiunta, dell'incompetenza e tardività dei khmer rossi in un periodo in cui i modelli sovietico e cinese erano fortemente entrati in crisi e avevano perso il ruolo di guide: "Nel regime di Pol Pot tutti gli effetti e gli orrori del comunismo sono elevati all'ennesima potenza"[156].

La scelta massimalista che si rivelò fallimentare si dotò di una fragilità intrinseca insieme ai rischi che comportava già preventivamente: non solo si trattò di arretratezza culturale, ma essa si accompagnò a pari problematiche sotto il profilo istituzionale, militare e politico fondando quella fragilità indispensabile affinché si parlasse di manipolazione e paranoia della popolazione relativamente all'effetto- massa. Come già trattato sulle condizioni indispensabili per la proliferazione del potere relativamente alla massa e all'obbedienza, si venne a creare necessariamente un terreno di insicurezza e paura che condusse il regime dei khmer rossi a riformare da zero il popolo cambogiano, come se non fosse mai esistito, come se si trattasse di una vera cancellazione del passato.

Il regime alimentò intanto un profondo odio per quella cultura che doveva essere cambiata, come Pol Pot maturò un odio per la capitale Phon Penh, il che non appare strano se si pensa che secondo un ottica "fondativa", laicità in senso concreto fu il riflesso del-

[156] A. Ghirelli, Tiranni. Da Hitler a Pol Pot, Gli uomini che hanno insanguinato il Novecento, cit pag. 264

l'esistenza di quel popolo, che nonostante fosse terreno per il suo potere, dovette prima mostrarsi diversamente. Non fallì di certo, data l'arretratezza culturale, nella creazione di un rapporto comando-obbedienza, e la proliferazione del potere assunse persino un carattere moderno che oggi fonda la maggior parte dei rapporti di potere: i sudditi accettarono la condizione di schiavitù poichè dava in cambio nutrimento, quindi sopravvivenza. Oggi i rapporti di potere politico o sociale ruotano attorno a queste esigenze primarie, sebbene in forma diversa. "Il peccato peggiore, comunque, è l'individualismo, il rifugio ideale è il lavoro pratico, la legge fondamentale è l'obbedienza"[157] : si tratta di una sottomissione al comando che a tratti si presenta "ridicola" se anche si voglia citare quanto detto da Oriana Fallaci sulla ridicolizzazione del potere, considerando l'uniforme abbottonata fino al collo che Pol Pot consentiva come unica uniforme. Molto spesso la perdita dell'identità di cui erano vittime i sudditi maturava in uno dei fenomeni più frequenti che si verificarono nel corso delle dittature del Novecento: il suicidio, l'arresa di fronte alla mancata possibilità di movimento, di libertà politica e religiosa. "Si calcola che quasi il 50 per cento dei cambogiani di fede cattolica sia stato assassinato, mentre in tutte le zone controllate dai khmer rossi le moschee vengono regolarmente distrutte e le preghiere collettive rigorosamente proibite"[158] . Era questo il senso della paranoia di Pol Pot e i sudditi dovevano attenersi ciecamente a ciascuna direttiva, astenersi da ogni forma di individualismo, specie qualora si trattasse del contatto con qualunque elemento del passato, considerato come una grave colpa. Si tratta delle conseguenze di una "agghiacciante semplificazione" con cui Pol Pot decide di pianificare il genocidio fedelmente al pensiero di Mao , ovvero che "è sulla pagina bianca che si scrive la poesia più bella"[159], per cui la totale e completa rottura con il passato consistette nel "costringere i cambogiani a ripartire letteralmente da zero, anche rispetto alla propria identità, al proprio passato, bruciando i documenti, gli album di fotografie, i bagagli, i libri"[160] ; "Del resto, il passato è considerato oggettivamente una colpa, che porta all'arresto, alla tortu-

---

[157] A. Ghirelli, Tiranni. Da Hitler a Pol Pot, Gli uomini che hanno insanguinato il Novecento, pag 266

[158] Ibidem, pag 269

[159] Ibidem, pag 265

[160] Ibidem , pag 265

ra, alla confessione e spesso alla morte, sulla base di una semplice denuncia"[161]. Quella che viene definita "purezza rivoluzionaria"[162] di Pol Pot consiste "nell'eliminazione di ogni traccia di cultura, un'imitazione della rivoluzione maoista elevata al cubo"[163].

Quando si trattó, a questo proposito, di scontare atti considerati crimini, emerse l'arretratezza e la funzione fittizia del sistema giudiziario: nonostante Pol Pot si vantasse di un sistema democratico, in realtà le esecuzioni venivano solamente orchestrate e i criteri con cui valutare crimini che potessero comportare morte o arresto non erano di certo ben ponderati, infatti anche il sistema repressivo mostrava aspetti drammaticamente esemplificativi e cause del tutto superficiali: "Del resto, chi non è ucciso con un pretesto qualunque morirà di fame o di malattia perché per i khmer di Pol Pot le perdite umane non hanno alcun valore"[164].

L'assenza di democrazia fu causata soprattutto dal fatto che il giudizio dipendesse esclusivamente dal khmer rosso: "La Kampuchea democratica di Pol Pot è un immenso incubo senza aria condizionata".[165] I tratti del regime furono radicalmente nazionalisti e xenofobi, in cui un posto d'onore fu occupato dalla bestialità e dall'analfabetismo dei sudditi, e nella collocazione del genocidio cambogiano tra i crimini del Novecento, si svelò lo sfondo razziale anche in questo caso, nel senso che quella consistente parte della popolazione fu sterminata a seguito di mere categorizzazioni che erano il frutto del giudizio dei khmer rossi. A confermare questi tratti radicali: "Nella sua paranoia, per gli schiavi non sono contemplati alcuna possibilità di movimento, alcun tipo di libero commercio, alcun sistema di istruzione, alcuna assistenza medica. Non esiste libertà di culto né per i buddisti, né per gli islamici, né per i cattolici e inoltre vige il più ferreo

[161] Ibidem, pag 267

[162] Ibidem, pag 275

[163] Ibidem, pag 275

[164] Ibidem, pag 276

[165] Ibidem , pag 267

divieto di manifestare sentimenti o reazioni emotive"[166]. Secondo alcune testimonianze "Vi sono campi di concentramento dove si finisce per il delitto di parlare inglese"[167].

A fronte di questo, la valutazioni sulla quantità di vittime non sono tutte uguali, ma è opportuno notare il non riconoscimento di Pol Pot nel valutare come errore di giudizio solo alcune migliaia di vittime, nell'applicazione di una politica che mirasse esclusivamente all'abbondanza per il popolo. Le statistiche più affidabili fornite dal progetto universitario di Yale, riportano il numero di 1 milione e 700 mila cambogiani sterminati, a cui aggiungere l'eliminazioni di edifici, sedi, strutture.

3.2 Il profilo patologico di Pol Pot

"Preferiamo uccidere dieci amici piuttosto che lasciar vivere un nemico"[168] : questa citazione di Pol Pot è utile a introdurre l'analisi del suo profilo patologico esaltando già degli aspetti importanti che fanno parte di questa tesi: la passione per la morte, la follia omicida, il culto della sopravvivenza. Sul potere è stata considerata in maniera approfondita l'analisi canettiana che si rifà a tre definizioni del potere dove la sopravvivenza ne diviene il nucleo centrale. Anche in Pol Pot la sopravvivenza assume questo carattere assolutamente attivo, in cui si avverte il potere difronte alle vittime nell'esserci ancora, nel vivere, mentre gli altri non ci sono più. La sopravvivenza, ovvero il potere in una delle accezioni canettiane, diventa quindi follia omicida poichè si lega alla paura della morte, che per quanto detto diventa necessariamente il pericolo maggiore, e analogamente alla vita dell'eroe, è destinata a travolgere non solo le vite dei nemici ma anche di chi lotta con il potente. L'eroe conduce alla morte anche i suoi amici. Il culto della morte non è l'unico aspetto grazie a cui si può confermare la tesi che si tratti di un profilo patologico, infatti Pol Pot dimostrò fin da subito la sua patologica sovrastima, tratto ti-

[166] Ibidem, pag 266

[167] Ibidem, pag 279

[168] Ibidem, pag.255

pico del paranoico, appena entrato a Phnom Penh, annunciando che "in Cambogia si realizzerà una soluzione che stupirà il mondo"[169]. Si trattò ovviamente di un eufemismo.

Anche nel caso della Cambogia, come quando ci si chiede chi o cosa consenta la legittimazione di alcune sfumature del potere relativamente all'effetto-massa, sorge spontaneo chiedersi affettivamente "Ma chi è Pol Pot, come ha scelto di diventare il leader dei comunisti cambogiani?"[170]. Domanda, questa, introduttiva all'esposizione di un altro tipico aspetto che riguardi la vita del dittatore: la ricostruzione dei dati sulle origini di Pol Pot risulta difficile, dubbia e le poche informazioni pervenute si riferiscono ad origini umili : nacque probabilmente da una famiglia contadina della provincia di Kompong Thom. Le origini umili o sconosciute sono quasi un obbligo nella vita del dittatore : l'anonimato è pur sempre riconducibile alla vita di una figura che si distingue da tutti gli altri e a cui la forza del destino ha concesso il privilegio di far parte della storia sacra. O almeno così viene intesa dal paranoico.

Nel profilo patologico del potere, o meglio nella vita del paranoico, il distinguersi dagli altri si manifesta attraverso differenti forme che non riguardano solo la differenza tra chi sopravvive e chi muore, bensì è rinvenibile nella stessa paura del contatto e nell'importanza che nelle loro vite riveste il segreto.
Relativamente a Pol Pot: "Uomo di apparato, ambiziosissimo, ma schivo di contatti con le grandi folle, si trova perfettamente a suo agio nel periodo clandestino che vive in prevalenza nella giungla o in rifugi segreti nelle città…"[171]. Non si può omettere l'analogia con la vita di Hitler che nell'ultimo periodo della sua vita predilesse l'isolamento e ne pianificò gli ultimi istanti in un bunker. Questo distacco, che prende il significato di isolamento, è quello che anche in Pol Pot divenne ferocia dopo l'attesa paranoica del potere: "Una volta arrivato al potere dimostrerà invece un'impenetrabile ferocia e un distacco inumano da ogni affetto, atto da evitare ogni rapporto, anche con i parenti più stretti,

---

[169] Ibidem , pag.261

[170] Ibidem, pag.261

[171] A. Ghirelli, Tiranni, Da Hitler a Pol Pot, Gli uomini che hanno insanguinato il Novecento, pag.261

come due suoi fratelli e la cognata"[172]. Tanto che i tre citati furono deportati ed ebbero difficoltà nel rivelare chi fossero, dato l'anonimato sulle origini del leader cambogiano, quale saliente caratteristica nell'analisi del profilo patologico del dittatore che vuole apparire in un contesto di unicità e solitudine lasciando nell'ombra le proprie origini per esaltare la forza di un destino che lo ha condotto a divenire una figura salvifica e potente per l'umanità.

Come nell'analisi del profilo patologico del potere non si esaltano solo gli aspetti che destano forza, anche nel caso di Pol Pot è opportuno analizzare come la paranoia diventi fonte di paure, debolezze, ossessioni: "Pol Pot soffre di due ossessioni, si crede un genio e teme i complotti, ma spinge queste manie al di là di ogni limite ragionevole. La sua diffidenza supera perfino quella di Stalin"[173].
Il timore del complotto e la mania persecutoria del paranoico date anche le atrocità commesse, non sono stati finora omessi. Il circolo vizioso in cui accede il paranoico diventa persecutorio a tal punto di sospettare di non sospettare abbastanza. La paura del complotto, si è già detto, è strettamente legata alla patologica sovrastima del sé, poichè si teme di essere privati di qualche dote sovrumana che si possiede nella vita sacra che il destino ha concesso al paranoico. Sulla paranoia e sulla paura del complotto, dell'essere privati della propria intelligenza non si può omettere che il profilo di Pol Pot ricordi il caso Scherebr, citato nel capitolo precedente.

Non è necessariamente detto che tutti i casi siano affini e uguali gli uni con gli altri. Esistono eccezioni, differenze e peculiarità anche nel caso di Pol Pot, che prediligendo maggiormente la segretezza, non viene associato alla megalomania di molti altri dittatori: "Diversamente, però, da tutti i dittatori più funesti del Novecento, non soffre di esibizionismo, al contrario preferisce restare nell'ombra sinistra del potere, senza sollecitare statue, ritratti ufficiali o biografie encomiastiche, vietando addirittura la diffusione delle sue rarissime fotografie"[174].

---

[172] Ibidem, pag 262

[173] Ibidem , pag 262

[174] A. Ghirelli, Tiranni, Da Hitler a Pol Pot, Gli uomini che hanno insanguinato il Novecento, pag 262

Testimonianza, in sede di questa tesi, che dimostra come la patologica sovrastima del sé non si accompagni necessariamente all'esibizionismo e alla vanità, e se è certo dunque che un aspetto non escluda l'altro, rinveniamo la sovrastima di Pol Pot nella presunzione che "gli fa pensare di essere più intelligente e lungimirante di tutti i rivoluzionari del mondo in ogni campo di attività, non solo come stratega o economista, ma perfino nei settori più frivoli, dalla danza alla moda, dalla cucina alle canzoni e, come aggiunge malignamente suo cognato, soprattutto nell'arte di mentire"[175].

In merito ai tratti peculiari del profilo patologico del dittatore, trattandosi di uno dei più importanti genocidi del Novecento, si può aggiungere che l'istinto alla violenza nel leader cambogiano non si fermò neanche difronte all'adorazione dei giovani che peculiarmente è rinvenuta negli esempi di dittatori famigerati, che considerano le nuove generazioni un terreno maggiormente fertile per la radicalizzazione delle proprie ideologie che attraverso di essi perdureranno nel futuro: " Il simbolo più agghiacciante della follia omicida di Pol Pot diffuso in tutto il paese è , probabilmente, il centro di Tuol Sleng, nella capitale, dove sono ammassati 16 mila innocenti, tra uomini, donne, adolescenti, bambini, e qualche straniero, che finiranno per morire tra le peggiori sevizie".[176] La violenza di Pol Pot è testimoniale attraverso gli strumenti di tortura utilizzati: "Usavano veleno, cavi elettrici, sbarre di acciaio, pistole"[177].

Il non riconoscimento da parte del dittatore dei suoi crimini è l'emblema del profilo patologico, minimizzati e talvolta sminuiti nel corso delle interviste degli ultimi anni della sua vita, così come i suoi complici che semplicemente si dichiararono " spiacenti, molto spiacenti di quanto è accaduto"[178]. Dopo essersi trascinato per anni, ormai ultrasettantenne, non fu mai consegnato alle autorità ma colpito dalla malaria, morì dopo tempo di infarto il 18 aprile 1998.

---

[175] Ibidem, pag 263

[176] Ibidem, pag 279

[177] Ibidem, pag 280

[178] Ibidem, pag 282

CONCLUSIONI

Le conclusioni tratte dal presente lavoro fanno emergere la possibilità del consueto errore nell' identificazione tra potere politico e forma patologica del potere: è in quest'ultimo caso che si tratta dell'oggetto di analisi di questa tesi, ovvero di un'alterazione della psiche, dei suoi effetti distruttivi e autodistruttivi e di cui, solo in questo caso, la paranoia diventa elemento strutturale. L'edificazione di questa forma del potere avviene a causa dell'effetto-massa, cioè a causa dell'instaurazione di un vero e proprio contagio tra il leader e la massa: è allo stesso tempo un aspetto patologico della massa che comporta l'adattamento a questa forma di potere, una sorta di contagio che avviene tra il popolo e il leader, dato che la massa è attore sociale e collettivo, e nonostante il suo ruolo attivo possiede naturalmente l'indole ad essere manipolata. L'inclinazione alla subordinazione ha come effetto primario l'adorazione del proprio leader. Liberare la massa dalla paura diventa così un'esigenza e questo comporta la giustificazione, o almeno lo ha comportato in diversi casi storici, di leadership che hanno condotto ad eventi drammatici. Ma si tratta appunto di giustificazione e non di legittimazione del potere. Il fondamento del profilo patologico del potere, dopo aver esaminato gli aspetti della sua diffusione, risiede nella sua identificazione con tre concetti: la sopravvivenza, o meglio desiderio di unicità nel sopravvivere per il potente, l'anti-mutamento come esigenza del controllo, ed infine la paranoia. La paranoia in questa analisi è identificata con il potere stesso, dunque la paranoia è sopravvivenza come la paranoia è anti-mutamento.

Uno degli aspetti principali rilevati dall'analisi del profilo patologico del potere e della sua coincidenza con l'immaginario paranoide è che a fondamento dello stesso sussiste una determinata fragilità che innesca i sentimenti presi in esame, derivante dalla vita del soggetto paranoico e spesso dalla sua infanzia.
La paranoia come elemento fondante del profilo patologico del potere, così come dedotto dai differenti contributi sulla questione, non è facilmente riscontrabile nei diversi soggetti a causa del passaggio impercettibile dalla normalità al delirio. Per

questo motivo tra le diverse definizioni la più accreditata è quella di "delirio lucido" che sembrerebbe quasi un ossimoro, ma che racchiude le principali conclusioni sulla difficoltà della ricerca e sull'individuazione dei suoi effetti: dunque trovano giustificazione numerose domande che nel corso della storia sono state poste sulla reale possibilità che eventi drammatici conseguenti a questa distorsione del potere possano accadere.

La definizione stessa della paranoia, dalla forma comparativa greca di *parà e noùs* che significa "prossimo, fuori dalla mente" introduce già l'idea di uno stato alterato della mente e delinea quelli che sono i risultati riscontrabili dall'analisi dell'immaginario paranoide. Il paranoico nutre una serie di sentimenti -le paure e le problematiche della vita del paranoico e del potente sono strettamente correlate- tra cui la certezza di essere l'unico valido interprete del destino umano, un continuo senso persecutorio, la mania di grandezza e soprattutto il rifiuto della realtà circostante. Quest'ultimo sentimento deriva da quella che viene definita "estromissione del Reale", cioè della realtà di appartenenza, in cui il paranoico non si riconosce e che alimenta le sue paure e persecuzioni. Infatti, le conclusioni principali relative all'essenza della paranoia fanno riferimento alla prevalenza di un continuo senso di angoscia e di paura del complotto attribuite a qualunque aspetto o soggetto della realtà circostante. Da qui si innesca l'atteggiamento di chiusura del paranoico e di esaltazione nell'isolamento, che porta alla conseguente patologica sovrastima e megalomania: si tratta di una serie di sentimenti tra loro ambivalenti ma che si alimentano vicendevolmente nell'immaginario paranoide.

Rilevare il profilo patologico del potere nella figura del dittatore ha portato alla conclusione della presenza di tutti gli aspetti del paranoico e del potente in molteplici casi storici la cui osservazione passa attraverso l'esame di elementi che tra essi sono concordanti. L'aspetto più importante ai fini del riscontro di queste conclusioni è la sostanziale differenza tra dittatore e sovrano tradizionale, che vede il primo non godere più dello straordinario privilegio di "appartenere alla storia sacra", ma al destino: infatti il destino vuole che il dittatore, incarnando l'inconscio collettivo senza avere la sensibilità di comprenderlo, quando quest'ultimo si ristabilisce, il potere e la

figura del dittatore risultano automaticamente inutili. Il non voler comprendere questo passaggio da parte del dittatore è indice stesso della paranoia del potere.

L'applicazione di quanto detto alla scelta del caso storico di Pol Pot e del genocidio cambogiano ha dato come risultato il riscontro dell'esistenza di tutti gli aspetti del profilo patologico del potere, a partire dai tratti comuni della vita del paranoico e del dittatore fino allo sfociare negli atti drammatici che si sono verificati dal 1975 al 1979 in Cambogia, atti che, a dimostrazione dell'estromissione paranoide dal Reale, o in altri termini, a dimostrazione del non riconoscimento come elemento fondante del genocidio, non sono appunto stati rivendicati dagli artefici e dal soggetto preso in analisi. Il non riconoscimento da parte del dittatore dei suoi crimini è l'emblema del profilo patologico, crimini che vengono minimizzati e talvolta sminuiti nel corso delle interviste degli ultimi anni della sua vita, sebbene abbiano costituito un importante primato del corso del Novecento: il genocidio di cui fu artefice Pol Pot conta un totale di vittime superiore al milione e mezzo, significativo se si considera che la popolazione globale della Cambogia era nel 1975 di circa 8 milioni e mezzo di abitanti. L'elemento di maggior peculiarità che è stato rilevato da questa tesi fa riferimento a quella che viene definita un' "agghiacciante semplificazione" con cui Pol Pot architetta il genocidio: il sistema repressivo utilizzato mostra cioè aspetti drammaticamente esemplificativi e cause del tutto superficiali.

BIBLIOGRAFIA

Alferi L. , *Società Mutamento Politica. Il destino del sopravvissuto*,Firenze University Press, Firenze, 2012

Bazzicalupo L., *Società Mutamento Politica. Il cerchio della paranoia politica. Possibili linee di frattura*, Firenze University Press, Firenze, 2012

Bonvecchio C., *Società Mutamento Politica. Il potere della paranoia : il mito del dittatore*, Firenze University Press, Firenze, 2012

Canetti E., *Massa e Potere*, Gli Adelphi, Milano, 1960

Chiodi G.M. , *Società Mutamento Politica. Immaginario paranoide e potere. Spunti per una riflessione* , Firenze University Press, Firenze, 2012

Cioni P., *Paranoia. Tra leadership e fallimento. La rinuncia della psicopatia sullo psichiatra,* CreateSpace Independent Publishing Platform, Gran Bretagna, 2014

Fallaci O., *Intervista con il potere*, BUR, Milano, 2009

Ghirelli A., *Tiranni. Da Hitler a Pol Pot. Gli uomini che hanno insanguinato il Novecento*, Mondadori, Milano, 2001

Lattes G.B., *Società Mutamento Politica. Masse, potere, paranoia: un triangolo perverso*, Firenze University Press, Firenze, 2012

Musolino E., *Potere e Paranoia. Il concetto di potere nell'analisi di Elias Canetti,* Il Prato casa editrice, Saonara, 2008

Tarizzo D., *Giochi di potere. Sulla paranoia politica,* Laterza, Bari, 2007

Zoja L., *Paranoia. La follia che fa la storia,* Bollati Boringhieri, Torino, 2011

Ai miei genitori,
che hanno iniziato ad amarmi
ancor prima di conoscermi
e che fanno sembrare il mondo
un posto buono.

A mia sorella Ludovica,
che non mi lascerà mai sola.

ABSTRACT

The subject of this thesis is the observation and analysis of the pathological profile of power, which leads to a dehumanization of the subject, relative to the bond with *paranoia*, its essence and feelings as a result of a power that has become ill. The effects of this delusion are observed and applied to the historical case of the Cambodian genocide of Pol Pot and its shape. The aim is to demonstrate the effects of the bond between power and paranoia that lead to a reversal of the destructive and self - destructive psyche.

In the first chapter, the analysis begins with the first manifestations of power and the ways in which it is propagated in its field of legitimization, namely the mass.
The *mass-effect* allows to build power through continuous interactions, and the awareness of the foundation of the power, which is rooted through precise conditions and processes. More precisely, the paranoid imaginary that power gives birth to is observed. The pathological form of this power must exclusively be interpreted as the power of a sick person, which gives rise to definite feelings, such as suspicion, loneliness, and fear.
Power is not only analyzed through its perspective and tragic effects , but also through its “ridicule" profile, whose characteristics are attributable to dictatorial figures, thanks to Oriana Fallaci's contribution in "Interview with Power”. The link between the pathological profile of power and the paranoid imaginary comes from the contribution of Elias Canetti, who personally defined power as *survival, anti-change and paranoia*. There is thus a real and precise identification between power and paranoia, as power is survival, and also anti-change.

Power is first observed from its manifestations which resort to animal behavior, more precisely to the relationship between the predator and the prey: the psychology of grasping and incorporating it is the oldest form of contact.The time after the observation of the prey, spying, and the immediate moment before eating, make it possible for the power to seem to be already open through the moment of contact.

This observation of the first forms of power leads to the recognition of the importance of the secret, connected with the desire to avoid "contact" and submission, a secret that leads to isolation and gives rise to a constant ambush. In fact, like silence, it allows the isolation of the powerful.
But in the evolution of power it's possible to observe several modern manifestations, not just the aspects and consequences of a pathological and unhealthy form of power. It would be wrong to exclude the consideration of excellent and positive manifestations of power, such as the power to judge and face someone, which is to be considered as a moralizing : today it is customary to achieve superiority, influence, and power over the other. The most eccentric forms in this sense are forgiveness and , even more, grace, which is able to restore life to those who, as power unfolds, are already considered dead. Regarding the observation of the pathological profile of power, it should be noted that forgiveness is a difficult act for paranoiacs , who expect only to repay the violence suffered.

The central form of power in this thesis refers to one of the most tragic aspects of the exercise of it, its construction site, or mass, the dehumanization of the other, in the consideration of victims like animals, completely deprived of their human nature. Man in this sense loses his individuality. The analysis therefore focuses on an alteration of political power which, it's worth clarifying, must not be identified with the pathological profile of power: in this latter case it is an ill power ,giving way to destructive and self-destructive effects, of which paranoia becomes a structural element.

The second chapter focuses on *paranoia* as a disease of power, citing the numerous definitions and contributions of psychiatry, which detects the difficulties of analysis because of the "passage from normal to delirium", as Zoja points out. This chapter describes how paranoia produces a destructive and self-destructive reversal of the pathological profile of power, through the study of the feelings that this psyche alters. The different ways of conceiving the paranoid subject and the problems that characterize his existence are also highlighted, as well as those of the leader and the

dictator. All the traits of the pathological profile of power and paranoia found in this stereotype are therefore examined.
Etymologically, the term *"paranoia"* comes from the Greek comparative form of *"parà"* and *"noùs"* and means "near, out of mind": it's already introduced as the idea of an altered state of mind. The psychic condition of a paranoid person condemns him to a form of solitude, in which certain thoughts become dogmas in which to find a sense of fictitious security he desperately needs.

The close link between leadership and paranoia lies in this psychological profile, in what is defined as "Folie raisonnant", or "a way of reasoning completely devoid of morality but capable of finding its ground in the mass." Between the leader and the mass there is a kind of contagion, but the leader finds the legitimacy of his political power in the mass, a relationship that gave birth to the tragic events of the Twentieth century and emerged through famous dictatorial figures.

Among the various definitions that come from different psychiatric schools, the most comprehensive is "glossy folie", introduced by the French in the Nineteenth Century. This definition is the best way of describing the idea of this disorder, in which deliriousness and lucidity converge. Paranoia is a limiting case that should concern the community more than it currently is brought to light: psychiatry claims that there is a potential paranoid in every man at each stage of his existence. Although a paranoia essence of history and politics is being sought, psychiatric definitions are avoided by contextualizations of this kind, yet reiterating the tragic traits as the descriptions received are negative. The main conclusions regarding the essence of paranoia refer to the prevalence of a continuous sense of anguish and fear of the plot attributed to any aspect or subject of the surrounding reality. From here, the paranoid and exalted closure attitude is triggered through isolation, leading to the consequent pathological overestimation and megalomania: these are a series of ambivalent feelings but that feed each other in the imaginary paranoid.

Observing the pathological profile of power in the figure of the dictator has led to the conclusion that all aspects of paranoid and powerful are present in many historical

instances, whose observation goes through the examination of elements that are concordant between them. The most important aspect of these conclusions is the substantial difference between the dictator and the traditional sovereign, who sees the former not to enjoy the extraordinary privilege of "belonging to sacred history" but to destiny: in fact destiny wants the Dictator to incarnate the collective unconsciousness without having the sensitivity to understand it; When the latter is reestablished, the power and shape of the dictator are automatically unnecessary. The unwillness to understand this passage by the dictator is the very index of the paranoia of power.

The third chapter aims at observing and applying all the aspects examined in the previous chapters to the pathological profile of power and the paranoid imagination of a historical case. It is the case study of Saloth Sar, known as Pol Pot, leader of the Cambodian Red Khmer and Communist Revolution that occurred in Cambodia between 1975 and 1979.
The choice of this historical example is due to the exemplarity and primacy of victims of its genocide and the features that Pol Pot's personality manifests in an accomplished manner, following the analysis of the pathological profile of the dictator as a stereotype of the paranoid imagination. After a historical contextualization of Cambodia's position in those years, even from a political point of view, the phases through which the communist revolution happens with the contribution of the mass effect and the traits it assumes are taken into account. Finally, there is a specific analysis of Pol Pot's pathology and life profile , with reference to the peculiar traits of the pathologic profile of the dictator.

The most peculiar element that has been taken from this thesis refers to what is called a "chilling simplification" , with which Pol Pot is genocidal: the repressive system used shows dramatically exemplary aspects and causes of all superficiality. This was the sense of Pol Pot's paranoia, and the subjects had to adhere blindly to each directive, to abstain from any form of individualism, especially when it came in contact with any element of the past, considered to be a serious fault. In fact the

regime fed a profound hate against a culture that in his mind had to be changed, as Pol Pot matured a hate for Phon Penh's capital.
The extremism that matured during his formation was an essential ingredient of his project which, according to the tyrant, should have led him to create a perfect, ideal society, and to be considered as one of the great protagonists of the world communist revolution. Its existence , however, was catastrophic because of the fragile and backward cultural terrain and, in addition, the incompetence and delay of the Khmer Rouge, at a time in which Soviet and Chinese patterns crashed heavily and lost the role of guides. The “massimal choice” was bankrupt.

Even in Pol Pot, survival assumes this absolutely active character, in which the power of the victims is felt in being still and living, while the others are no longer there. As for the analysis of the pathological profile of power, not only are the strengths exalted, but in the case of Pol Pot, it is also worth analyzing how paranoia becomes a source of fear, weaknesse, and obsession. It is not necessarily implied that all cases are the same. There are exceptions, differences and peculiarities even in the case of Pol Pot, who prefers secrecy, a characteristic not associated with the megalomania of many other dictators.

This application has resulted in the observation of the existence of all aspects of the pathological profile of power, starting from the common traits of paranoid life and dictator until the dramatic acts that have taken place in Cambodia, acts which,demonstrate the paranoid extravagance from the Real, or in other words demonstrate *non-recognition* as the founding element of genocide, but which are not claimed by the artisans and the subject being analyzed. Non-recognition by the dictator of his crimes is the emblem of the pathological profile, crimes that are minimized and sometimes diminished during the interviews of the last years of his life,even though they constitute an important primacy of the course of the Twentieth century: the genocide Pol Pot realized, accounts for a total of more than one and a half million deaths, which is significant if we consider that the global population of Cambodia was in 1975 about 8 million and a half inhabitants. In addition, the "most terrifying

carnage of the Twentieth century" was the result of the 2001 unanimous vote of the National Assembly of Phnom Penh, as agreed by the UN, to judge the perpetrators.